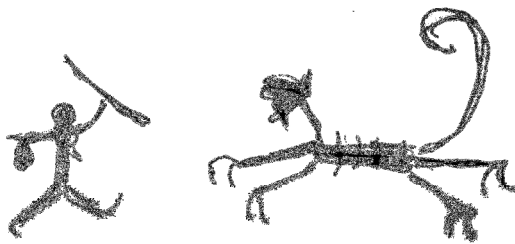


Qui e Ora Hic et Nunc



Massimo Grandi
www.chakra.ch

*“Io sono Dio e so di esserlo,
ma anche tu sei Dio, e forse non sai di esserlo”.*

Sai Baba (ma anche chiunque ne comprende la realtà)

Dedico queste pagine a tutti coloro che le incontrano e a quelli che vi passano accanto senza vederle, a tutti coloro che danno loro un senso e a chi invece un altro.

Le dedico anche a quelli che le usano per accendere il camino in una fredda notte d’inverno o che le custodiscono vicino a sé per rileggerle spesso.

Le dedico a chi le ama e a chi crede di odiarle, a chi si rende conto che è da pazzi non essere pazzi... insomma, le dedico a NOI qualunque significato vogliamo che esse assumano.

Sommario

Introduzione.....	9
Capire le spiegazioni.....	15
Analisi della forma.....	27
Analisi delle relazioni.....	29
L’Azione creativa del nostro Essere.....	33
La Coscienza.....	39
La Coscienza originale del Sé.....	40
La Coscienza emotiva.....	48
La Coscienza istintiva.....	52
La Coscienza reattiva.....	56
I “nostri” Corpi.....	57
Il Corpo Mentale.....	58
Il Corpo Astrale.....	61
Il Corpo Fisico.....	67
Il Corpo Eterico.....	69
Il Cosmo.....	71

Dal Nulla al Caos e al Cosmo.....	72
L'Osservazione del Cosmo	76
La Dimensione del Cosmo.....	82
Lo Spazio del Cosmo	83
Il Tempo nel Cosmo	84
L'Aspetto del Cosmo	86
L'Io nel Cosmo	87
Il Sé supremo nel cosmo	90
L'Energia.....	92
L'uomo come energie.....	94
La Luce.....	98
Energie Oggettive ed Aggettive.....	100
L'Essenza del tutto	101
Conclusione:	103
Citazioni proprie:	105

Introduzione

Stai leggendo questo libro.

Sei Qui ed Ora e stai leggendo ciò che ti dico nel mio Qui e nel mio Ora. Non lasciarti trarre in inganno, non l'ho scritto in un altro luogo ed in un altro tempo diversi dal tuo Qui e dal tuo Adesso, lo sto proprio scrivendo Ora per te che lo stai leggendo Qui, per nessun altro. Credimi!

Puoi leggermi credendo di farlo per la prima, la seconda o la terza volta, ma è solo un'illusione, l'illusione della vita stessa.

Riuscire a vivere appieno il Qui e Ora, significa essere pienamente se stessi e pienamente presenti; significa vivere una vita completa e piacevole, senza i pensieri di “ciò che fu” o di “ciò che sarà”.

Il buddismo – ma anche altre correnti di pensiero – danno molta importanza nell'improntare qualsiasi

azione venga compiuta in una sfera ben cosciente del “Qui e Ora”, senza trovare nel passato la causa del proprio agire, senza agire con lo scopo di una conseguenza nel “futuro”. Questo modo di agire viene chiamato “la chiara comprensione” ed è semplicemente il fatto di avere la massima consapevolezza di dove ci si trovi e di cosa si stia facendo senza perdere tempo in inutili “fronzoli”.

Se tu adesso inizi a pensare di dover andare da qualche parte più tardi, oppure se hai il dubbio di non aver chiuso il rubinetto in bagno dieci minuti fa, non stai vivendo il tuo presente; significa che stai perdendo il controllo sul tuo Essere e ti concentri sul Divenire, significa che stai cercando una colpa nel “passato”, quindi creando a tutti gli effetti una causa per il tuo comportamento attuale.

Alzati e vai dove ritieni di dover andare! Vai a controllare se hai chiuso o meno il rubinetto o vai a fare tutto ciò che Qui e Ora ritieni di dover fare ...oppure semplicemente continua a leggere e vivi appieno l'esperienza del tuo QUI e ORA.

Al contrario dell'idea buddista, la filosofia esistenzialista ritiene che il “Qui e Ora” siano la dimostrazione della fragilità dell'essere umano in quanto gli preclude tristemente la possibilità di poter decidere chi vuole essere, condannandolo a dover subire il suo

passato e a stare sulle spine in attesa di eventi futuri sconosciuti.

L'esistenza stessa è paragonata ad una foglia che viene tristemente trasportata in balia di un fiume in piena attraverso vicissitudini senza significato, verso un ignoto mesto destino.

In un certo senso ritengo che questa filosofia sia molto distruttiva, credo di poterla paragonare ad una forte crisi depressiva nella quale ci si sofferma a piangersi addosso per le disgrazie che ci sono successe o per l'attesa di un futuro negativo in quanto frutto di un destino crudele scritto su non si sa bene quale libro. Che esperienza squallida e drammatica!

D'altro canto però è proprio in certi momenti di sconforto che possiamo trovare lo stimolo per analizzare la nostra esistenza in un modo più staccato dai condizionamenti esterni. Sono infatti spesso i momenti di dolore che ci fanno volgere l'attenzione verso il vero "senso della vita", che ci spingono a ricercare il motivo di quanto ci succede.

Anche la teologia cristiana, come molte altre religioni, asserisce che tutto quanto si svolge tra la nostra "nascita" e la nostra "morte", non ha alcuna posizione effettiva nello spazio o nel tempo eterno. In questo caso le nostre "colpe" commesse nel corso dell'esistenza terrena, vengono giudicate al momento

della nostra morte, quindi nel nostro “futuro”. Questa condizione di impotenza, di attesa di una punizione o di un premio per il nostro comportamento, viene spesso ritenuta la causa dell’infelicità dell’uomo.

Ecco che però pure queste ideologie sono in un certo senso distruttive perché imprigionano la grandezza del nostro essere, lo rendono già colpevole dall’inizio e quindi meritevole di terribili conseguenze.

Basta un attimo di debolezza ed eccoci destinati a soffrire la dannazione all’inferno; oppure ci condanniamo alla rinuncia del piacere per tutto il corso della nostra vita, quindi trascorrendo un’esistenza di privazioni e probabilmente di infelicità, con la speranza che tale nostro sacrificio “forse” ci permetterà di andare dritti in paradiso ... dico “forse”, perché anche ciò non è sicuro, infatti ci viene insegnato che la strada per l’inferno è lastricata di buone intenzioni.

Qualunque sia il nostro punto di vista, non possiamo certo negare che il Qui e Ora sono le uniche situazioni sensate che possiamo “provare” e “sperimentare” senza ombra di dubbio.

Qualora ci trovassimo ad osservare una situazione che riteniamo sia la conseguenza di una azione accorsa nel passato, possiamo solo essere certi di un fatto: stiamo osservando qui ed ora una condizione, non stiamo osservando la sua causa e neppure la sua

conseguenza, al massimo possiamo immaginarle, farne delle congetture... crearle...

Perderci nella considerazione della causa o dell'effetto di un eventuale problema che ci si pone "Qui e Ora" non ci è di aiuto nella sua risoluzione, ciò che possiamo, e dobbiamo fare, è "risolverlo", semplicemente con il nostro agire in questo preciso momento ed in questo preciso luogo in cui ci troviamo.

Capire le spiegazioni

*“Sono responsabile di ciò che dico, non di ciò che capisci”
(Autore anonimo)*

La maggior parte delle spiegazioni relative all'esistenza, vengono condotte ed esposte in molti modi diversi in base all'ambito stesso nel quale vengono formulate.

Uno scienziato matematico traspone le sue osservazioni in formule così complesse, che per la maggior parte delle persone risultano incomprensibili; uno storico ed un teologo compilano raccolte di vecchi testi e tradizioni da loro ritenuti importanti a seconda del proprio punto di vista; un chimico mette sul tavolo i suoi esperimenti da laboratorio a “dimostrare” le varie reazioni tra diversi componenti manipolati sotto diverse situazioni; un gelataio lo farà abbinando le palline di vari gusti sulla cialda più adatta al momento...

Lo stesso equivale per chi ascolta e chi ragiona sulle parole che ascolta o che legge, soprattutto chi mi conosce personalmente è senz'altro influenzato in primo luogo dalla sua personale considerazione nei miei confronti, opinione che può essere “positiva” o “negativa”, a dipendenza dalla persona stessa che “esprime” tale opinione.

Senz'altro c'è già chi sta cercando errori grammaticali o di battitura in questo testo, altri ancora sono invece più portati a giudicare la grafica della copertina. Tiavrà anche colpito il fatto che uso moltissimi termini tra le “virgolette”, infatti sono molti, anzi troppi, i significati “standard” che diamo ad alcune parole dimenticando che nella maggior parte dei casi queste possono assumere significati diversi in base al contesto in cui si presentano.

La “parola” infatti non è univoca ed il suo significato è principalmente in chi l'ascolta.

Nello stesso modo un ateo che legge la parola “Dio”, anziché “leggere” questo termine come una più semplice e veloce definizione per descrivere “Il nostro Io più supremo che pervade d'amore il nostro corpo ed il nostro universo”, può sentire subito il desiderio di accantonare il tutto in quanto semplicemente egli “non crede” in – o a quel Dio.

Persino nel momento in cui io, per assurdo, dovessi per esempio asserire di essere o avere in me una presenza “extraterrestre” che mi infonde ispirazioni, corro il rischio di venire rinchiuso in un manicomio; oppure vengo obbligato a presentare “prove” inconfutabili della mia presunta “extraterrestrialità”.

Se non vengo accusato dei più crudeli intenti criminali o dell’uso di magia o di ciarlataneria, vengo rinchiuso in un istituto di ricerche a divenire la cavia degli esami più incredibili e strampalati; ma se asserisco che “Dio” è in me avrei probabilmente l’appoggio dei credenti, o in un altro caso invece potrei anche essere direttamente fustigato e condannato a morte mediante crocifissione...e forse in seguito idolatrato.

Io cerco di abbinare le mie spiegazioni un po’ in base a questo e un po’ in base a quello, cercando di non offendere nessuno, di non ferire, approfittando semplicemente della maggior parte di quelle cose meravigliose che sono già lì a nostra disposizione, ma comunque sperando che tu riesca a seguirmi senza problemi.

Se non è così ed hai difficoltà a seguirmi, ti prego di interrompermi; cancella pure “la lavagna” e volgi per un attimo la tua attenzione laddove puoi trovare facilmente una spiegazione diversa o più approfondita sui termini in uso, prima di proseguire con la lettura.

Seguendo l'evoluzione dell'uomo, il primo tentativo di spiegare cosa si muove attorno al nostro essere è mediante la narrativa.

Abbiamo a disposizione vari personaggi "fantastici" (mitologici o meno) che danno un'impronta molto poetica al tutto.

I personaggi biblici, della mitologia o delle epopee fantasiose nelle favole e delle fiabe, racchiudono in loro esperienze, esprimono molteplici possibilità di cause ed effetti. Le vite di questi personaggi passano dalla "commedia" al "dramma", ci descrivono situazioni molto complesse ed intricate che spesso vengono addirittura tramandate in varie versioni come a mischiare mondi "paralleli"; ciò spesso ci causa ancora più confusione, ma ognuna di loro ci trasmette qualcosa che rimane come a "fluttuare" nel mare della nostra mente e nel nostro essere.

Lo so che qualcuno qui potrebbe credere che stia ponendo sullo stesso livello per esempio "Cappuccetto Rosso" con "Deianira" o "Dracula" o con "Maria di Magdala", forse sì e forse no, non è questo il punto che stiamo trattando, quindi lasciamoci sorprendere, non diamo a priori "questo" per reale e scontato a scapito di "quello".

Ovviamente la narrativa classica presenta vari inconvenienti, innanzitutto la prima difficoltà sorge

tramite la diffusione verbale, tale diffusione subisce infatti grandi influenze dall'interpretazione di chi narra e di chi ascolta. Un secondo problema si presenta quando si tratta di traduzioni da una lingua ad un'altra, infatti non solo la cognizione del traduttore può influire sul significato, ma bensì la differenza dell'etimologia e della radice di alcune parole ne modifica, nasconde o addirittura stravolge completamente il “senso”.

Pensando per esempio al termine “animare”, che in italiano significa letteralmente infondere movimento a qualcosa, se io parlo dell'Anima automaticamente mi aspetto che tale termine venga abbinato anche a quella forza “intelligente” che imprime “animazione” ad un determinato “soggetto” rendendolo letteralmente “vivo”.

Riferendomi all'Anima che una persona infonde nel proprio lavoro – non solamente artistico – il significato si estende a livelli più sottili dell'esistenza, infatti l'Anima esegue il suo compito di “animare”, dando cioè maggior “vibrazione” a sensazioni più elevate come in primo luogo all'amore, sensazioni che continuano – per così dire – a “sprigionarsi” dall'opera e dal lavoro così realizzati.

Traducendo però il termine “Anima” in altre lingue il significato cambia: ecco che, per esempio, in inglese si dice “Soul”, e tale termine non ha più gli stessi significati, anzi è esclusivamente abbinato al mondo

emotivo ed a quello della sensibilità, piuttosto che “all’animazione”. Quindi anche se “Soul” rappresenta qualcosa di elevato, relega ciò che ne viene rappresentato ad una esistenza separata, più “individuale”. Ecco che quindi la descrizione di un essere “animato” dei più nobili istinti non viene recepita come “mosso da” ma bensì come “che possiede”, ciò equivale dunque ad una differenza di percezione tra la “mia” Anima, così come la può avere un lettore di lingua italiana, e l’Anima che viene percepita da un inglese che si trova a leggere questo mio testo eventualmente tradotto.

Volendo trasmettere “sensazioni”, il metodo più efficace potrebbe essere quello del “suono”, i suoni infatti riescono a stimolare direttamente determinate vibrazioni a livello fisico; un suono dolce calma e rilassa, un suono energico infonde vigore e un suono sgradevole invece irritabilità... In questo caso però ogni individuo percepisce i suoni in modo diverso a seconda dei più svariati motivi: il ticchettio della pioggia all’inizio rilassa e può sembrare gradevole, dopo una settimana ininterrotta di pioggia si giunge però ad una specie di esasperazione e non lo si sopporta più. Alcuni amano un brano di Vivaldi, altri sono meglio a loro agio con dell’Hard Core e altri ancora preferiscono un brano folkloristico di questo o quel paese, quindi pure il suono non riesce ad accontentare tutti.

Anche qui la parola “sensazione” viene tradotta in tedesco con il termine “Gefühl” e in inglese con il termine “feeling”, che in italiano significano anche “sentimento”, ma quando in inglese si dice “I feel” o in tedesco “ich fühle”, ecco che in italiano il significato è più simile al nostro “sentirsi” che usiamo per esprimere ad esempio “mi sento stanco” o “mi sento sciocco”, non esiste infatti in lingua italiana un’espressione distinta per affermare che proviamo nel corpo la sensazione di “stanchezza” o di “essere sciocchi”, e quando si dice “I feel love” oppure “Ich fühle Liebe”, la traduzione in italiano perde completamente la pienezza del loro vero significato di sentirsi “pervasi” e “immersi” in questo dolce sentimento.

La biblica “Torre di Babele” quindi – da non interpretare in modo semplicistico come la costruzione di uno stabile che potrebbe essere simile all’Empire State Building di New York, ma bensì in un modo ben più ampio ed arcano – in fondo è in continua costruzione, molto a rilento appunto per il fatto che ognuno di noi usa il proprio modo per esprimersi.

Ma in fondo sappiamo benissimo che, metaforicamente parlando, il nostro “scopo” nella costruzione della “Torre di Babele”, è quello di raggiungere – o forse è meglio dire ricongiungerci – a “Dio”, e l’ostacolo della lingua sparisce, come spariscono tutti gli ostacoli quando torniamo a parlare tutti la stessa lingua del “cuore” e dell’Anima, e mi

sembra più che ovvio che “Dio” non fa nulla per impedircelo, anzi, ci aspetta con ansia ed “eterna” pazienza a braccia aperte ...ecco che per un ateo sarebbe qui più appropriato dire “ricongiungersi” con il proprio “Sé” più intimo.

Considerato che purtroppo il linguaggio del cuore e dell’Anima è ostacolato dal mondo illusorio e materiale che ci circonda, ed é riconoscibile prevalentemente tra “individui” che si trovano molto “vicini” emotivamente, ecco che dunque ripieghiamo all’uso di altri metodi di comunicazione.

Oltre al linguaggio ed al suono, disponiamo per esempio di capacità illustrative; oltre all’uso della “scrittura” convenzionale – che esprime semplicemente una rappresentazione “grafica” dei suoni che emettiamo per esprimerci – usiamo efficacemente anche altri tipi di rappresentazione.

Un uomo delle caverne cerca di descrivere una tigre ai suoi figli con le parole in quanto, fortunatamente, non se ne trovano nelle immediate vicinanze. Riferendosi alle strisce che lo hanno colpito particolarmente, la descrive come “un grande animale le cui “ossa nere” avvolgono la sua carne dall’esterno”. Per spiegarsi meglio la disegna appiattita nella sabbia o sulle pareti della sua caverna.

I figli del cavernicolo crescono, ecco che un giorno si trovano davanti proprio quella tigre che riconoscono, si rendono conto però che il semplice disegno del padre non ha nulla a che vedere con quell'essere. Per descrivere meglio questo animale ai loro figli ed ai figli dei loro figli, riescono a farne una rappresentazione tridimensionale più simile all'originale, scolpendola grossolanamente in un pezzo di legno.

Con i nipoti tutto muta nuovamente. La cercano, la osservano più attentamente e giungono ad una trasposizione realistica della tigre su di una tela usando colori ad olio. Le fauci spalancate nel tipico atteggiamento che la ritrae pronta ad assalire e che riesce ad esprimere sempre più la sua pericolosità.

Grazie alla crescita dei pronipoti, ecco apparire anche le prime macchine fotografiche, poi le cineprese... La tigre ruggisce in una registrazione audio, "accede" alla condizione di essere elaborata mediante un computer il quale mi dà la possibilità addirittura di "entrare" ad osservarne i suoi organi interni; la tecnica 3D mi permette di provare la sensazione di averla proprio ad un palmo di naso senza peraltro doverlo fare realmente.

La tigre è pur sempre la stessa, qualsiasi rappresentazione ne viene fatta non muta la sua natura, la sua pericolosità, la sua bellezza, la sua fame, ma

soprattutto non muta il rispetto e l'attenzione che dobbiamo avere nei suoi confronti.

Magari alcune persone la riconoscono meglio in un dipinto astratto, altri in una delle altre forme con la quale viene descritta e rappresentata qui sopra, quindi sono tutte forme proprie indiscutibili da rispettare, che dipendono esclusivamente dalla mente che osserva e che riconosce ciò cui sta assistendo.

Rivedendo i vari metodi citati qui sopra, ci rendiamo conto che non raggiungiamo ancora un metodo ideale per riuscire ad esprimere appieno ciò che vogliamo dire. Da una parte viene effettuato uno sforzo, viene “usata” una grande passione per rendere il più reale possibile ciò che si sta cercando di trasmettere, ma dall'altra può non esservi percezione alcuna se chi ascolta o osserva non dispone di un certo senso di “immedesimazione”, quel senso che permette di riconoscere effettivamente la tigre che si è solo intravista “appiattita” sulla roccia vicino al focolare domestico o tridimensionale su di uno schermo.

Come passo decisivo, per capire io “voglio” quindi essere nella tigre, non come suo pasto naturalmente, ma come pura sensazione, quindi non in qualità di un corpo morto fisicamente ma bensì coscientemente (intendo come coscienza). Per farlo non mi basta solo vedere la tigre, voglio riuscire anche a sentire come sente la tigre, fare mio il suo Essere. Questo è anche l'unico modo

per “riconoscere” veramente ciò che una tigre impersona in questo mondo.

Riprendiamo l’uomo delle caverne che, conosciuta la tigre, ne ripropone verbalmente ai familiari una descrizione e ne disegna i contorni incerti sulle pareti della caverna, se lo poniamo davanti alla scultura grossolana avrà un attimo di perplessità e di timore; davanti al dipinto su tela e alle altre rappresentazioni o anche solo udendo la “registrazione” del ruggito, ecco che si dà alla fuga spaventato non riconoscendone l’illusione.

Trovandosi però lui stesso al posto della tigre non ha motivo di fuggire, è consapevole della sua forza anche se non è consapevole di essere proprio quella tigre, ne può avere semplicemente la rappresentazione ultima e più completa; addirittura può renderla docile e mansueta, oppure continuare a cacciare il cibo, ad esempio quella strana figura che se ne va in giro con un ramo, che cammina a due zampe ed è quasi priva di pelo, sembrerebbe proprio deliziosa...

Per questo ti chiedo di “entrare” nei miei testi. Non solo cercare di visualizzarli ed analizzarli come situazioni completamente estranee al tuo essere, bensì “sperimentandoli” direttamente nella tua comprensione. Mantenendo la tua “personalità”, quindi senza il pericolo di subire chissà quale condizionamento, ti è

possibile immedesimarti in essi senza peraltro giudicarli subito in base alle tue convinzioni.

Se hai l'impressione che ti stia parlando di una tigre che esiste solo come allucinazione nella mente o in una "realtà" che appartiene solo a questo "me" delle caverne che sta scrivendo, o se credi che questa tigre in realtà è solo un gattino che la mia "coscienza" vuole usare per mettersi in mostra, ciò non cambia nulla alla realtà che questa ricopre in questo nostro Qui e Ora.

Analisi della forma

Quale è la “forma” che riscontriamo ovunque nella creazione? La forma sferica!

I pianeti, le stelle, gli astri, ma persino gli atomi, le cellule, tutto è sferico o tondeggiante. Anche la punta di uno spillo, se osservata al microscopio ci appare tondeggiante. Non esiste assolutamente nulla che non presenti questa forma.

Persino la luce subisce una curvatura quando si estende nella relatività di uno spazio molto vasto, a sua volta delinea quindi l’immensa “circonferenza” di una esagerata sfera “invisibile”, infatti questa sua curvatura non è certo dovuta solo alla forza di gravità che la fa cadere nella stessa evoluzione di un sasso scagliato davanti a noi.

Nello stesso modo in cui questa materia e questa energia “sferano” (termine inesistente ma che rende

bene l'idea), anche tutte le relative materie ed energie più sottili seguono questa “sfericità”.

Questa forma sferica è comunque ancora lontana dal rispecchiare esattamente la verità, è ancora una tigre grezzamente intagliata in un pezzo di legno, quindi sia che parlo di “cerchi” o di “sfere” sappi che sono solo dei grezzi segni su di una parete rocciosa in attesa dei mezzi per svilupparli nella loro vera dimensione.

Questi mezzi sono ancora più precisi di un'immagine 3D sull'ultimo modello di megaschermo, sono ancora più complessi di un ologramma disegnato tramite laser all'interno di un impuro grumo di resina sintetica, sono mezzi di pura luce che scalpitano all'interno della nostra mente in attesa di potersi esprimere liberamente.

Nelle prossime pagine spero di riuscire a chiarire meglio questo concetto e dimostrare il mio “punto di vista”, inteso naturalmente in un modo ben più sottile di quanto ci si può immaginare.

Analisi delle relazioni

Nel ciclo della vita noi siamo come una foglia unita al picciolo che è unito al ramo, che a sua volta è unito ad altri rami ed infine al tronco che cresce sulle radici le quali attingono la linfa vitale dal terreno.

La linfa vitale è semplicemente il distillato della nostra esistenza in qualità di foglia e di tutti gli altri elementi con i quali, sotto tale forma, abbiamo interagito.

Infatti in qualità di foglia purifichiamo l'aria, la completiamo con elementi che vanno ad arricchire anche le particelle di umidità che cadono al suolo sotto forma di pioggia; questi due elementi, aria e acqua, a loro volta contribuiscono ad un'ulteriore lavorazione del "corpo" morto della foglia che in autunno cade al suolo.

Questo corpo così rielaborato nutre il terreno dove le radici riassorbono questi elementi arricchiti, li

rimandano attraverso il tronco, nei rami, sui piccioli e nuovamente sulle foglie.

L'albero e le foglie assimilano così nuovi elementi che permettono un ciclico percorso di vita prevalentemente in arricchimento, ma nessuno di questi elementi è separato dagli altri, sono tutti parte della stessa matrice, anche se la grande illusione ce li mostra come singole entità distinte che esistono in diverse sequenze.

In realtà tutto è parte di un unico Qui e Ora.

Si parla molto di Karma, di reincarnazione, ma se mettiamo in correlazione queste due leggi con moltissimi altri insegnamenti ci dovremmo rendere conto che qualcosa non corrisponde esattamente con il modo come la maggior parte di noi interpreta il funzionamento di queste leggi.

Tizio dice: “in una vita passata sono stato Napoleone”, ma anche Caio asserisce di essere stato Napoleone in una vita passata...

Se Napoleone o Cleopatra, o chiunque altro, hanno affrontato varie incarnazioni per giungere ad essere attualmente presenti nel nostro Qui e Ora sotto molti, tanti, vari aspetti; c'è una sola spiegazione logica, la spiegazione che comunque ci viene data in moltissime sedi: non esistono “molte anime”, ma esiste una sola

anima che sperimenta contemporaneamente tutte le cause e tutti gli effetti.

Come descrivo meglio in dettaglio nel capitolo de “Il Cosmo”, il tempo assume solo il compito di permettere la comprensione delle varie esperienze, in realtà è la possibilità di scrivere un romanzo sul significato di un semplice puntino, è la possibilità di osservare con maggior praticità e comprensione laddove tutto è ovvio e già “sotto il nostro naso”.

Tutta questa sperimentazione non “è stata sperimentata”, non “sarà sperimentata”, bensì “è sperimentata” adesso.

Dunque anche la “famosa” legge del Karma consiste in una semplice interazione tra i vari Qui e Ora.

Nel preciso istante in cui io commetto una grave azione nei confronti di un'altra incarnazione, esattamente proprio in quel momento ne sono anche la vittima, non devo “morire” per poi rinascere a subire un'esperienza simile, ma mi trovo esattamente “lì e in quel momento” sperimentando la mia Essenza da un altro punto di coscienza, anche se apparentemente non me ne rendo conto in “questa” mia Essenza, questo significa propriamente essere Uno con il tutto, non può esserci un'altra spiegazione.

Qualsiasi causa ed il suo effetto coesistono quindi contemporaneamente, credere di essere solo la causa e di poter aspettare una futura incarnazione per subirne la conseguenza, o addirittura credere che non vi sia “punizione” alcuna, è il più grande inganno del nostro Ego.

Il bello è che ciò vale anche per le buone azioni, quindi se agiamo di conseguenza facendoci solo del bene non possiamo che trarne vantaggi; sia da una parte come “ricevente” che dall’altra come “operante” della buona azione siamo sempre “noi” a goderne.

Forse può sembrare ancora un po’ astrusa come asserzione, ma è proprio ciò che viene approfondito in queste pagine, o almeno è ciò che cerco di fare.

Il qui e ora esprime una multidimensionalità legata alla forma della materia e dell’energia, la sua presenza è ovunque, sia nell’Universo che nei “Multiversi”, persino quindi in quelle dimensioni che chiamiamo “l’aldilà” e che ci immaginiamo molto più “lontane” di quanto non lo siano effettivamente.

... il Qui e Ora esiste anche dove non vi è nulla...

L'Azione creativa del nostro Essere

Ogni giorno c'è una sfera d'esistenza da creare.
“Ogni giorno” è una sfera d'esistenza da creare.
“Ogni giorno è!” Una sfera d'esistenza da creare.
“Ogni giorno è una sfera”, l'esistenza da creare.

Invero sappiamo sempre cosa dobbiamo fare e lo facciamo, anche se propriamente non ne siamo pienamente coscienti e consapevoli.

Cosa facciamo?

Semplicissimo: “essendo” noi creiamo ed accresciamo continuamente la nostra Essenza, non intesa naturalmente come risultato di un “distillato” del nostro essere, ma all'opposto proprio ciò che causa il nostro essere.

Ciò accade esattamente come per la foglia citata poc'anzi – e apparentemente esistente a se sull'albero –

che interagisce inconsapevolmente con tutti gli altri elementi a creare il proprio “ciclo” esistenziale, che comprende comunque anche le “altre” foglie, per godere nel miglior modo possibile dell’esistenza in questo mondo.

Perché questo “essere” in modo “semplice e pieno”, funziona così bene in tutto il creato che ci è noto, ma abbiamo l’impressione che non funzioni allo stesso modo perfetto anche con l’essere umano?

Ciò che principalmente funge da ostacolo a questa “perfezione” è purtroppo proprio ciò che invece dovrebbe mostrarcela e farcela comprendere in modo più palese, vale a dire la nostra cosiddetta “intelligenza” superiore.

Essendo appunto un’intelligenza superiore, come “umani” abbiamo molta difficoltà nel vedere la stessa intelligenza nel nostro prossimo o in tutto ciò che ci circonda; tendiamo piuttosto ad avvalerci del privilegio della supremazia soprattutto sui nostri simili e non solo sulle “manifestazioni ausiliarie” che fanno parte del mondo minerale, vegetale o “animale”.

Come troviamo descritto un po’ più dettagliatamente nel capitolo della Coscienza, quando noi – con la forza creatrice del pensiero del nostro Essere divino – creiamo la nostra forma “umana”, la dotiamo di vari corpi con lo scopo appunto di

sperimentare ciò che in realtà “non siamo”, e così facendo perdiamo, nella maggior parte dei casi, il contatto cosciente con il nostro vero Essere Divino, “Essenza” peraltro presente in tutta la “nostra” creazione.

Non avendo una profonda consapevolezza di questo contatto diretto con il nostro Essere superiore, riordiniamo le varie esperienze personali – purtroppo non solo le nostre ma spesso anche alcune “altrui” che non ci dovrebbero concernere – e ci costruiamo un “corpo mentale” corrispondente.

Questo corpo mentale stimola la nascita di “pensieri creativi” i quali sono però a loro volta maggiormente legati al mondo illusorio della materia e quindi, se così si può dire, caotici ed incoerenti rispetto al pensiero creatore del Sé superiore originale.

Oltre al “disordine” e le spiacevoli reazioni che si manifestano nel mondo fisico sotto le più svariate “forme”, le guerre, l’inquinamento, lo sfruttamento selvaggio delle risorse naturali eccetera, questi pensieri agiscono anche sui corpi più sottili – come ad esempio l’astrale, dove vengono stimulate le sensazioni emotive – causando non solo piacere o gioia (seppure effimeri), bensì anche il dolore ed ogni emozione “spiacevole” che incontriamo qui e ora e che riteniamo erroneamente di “subire” passivamente.

In “qualsiasi” Qui e Ora riusciamo a creare il nostro mondo in modo perfetto, ma appena ci soffermiamo a “pensare” in qualità di “incarnazione” anziché di “Essenza divina”, subentrano a centinaia i campanelli d’allarme dei nostri Ego che bloccano lì un’entrata, là un’uscita e via dicendo, influenzando sul risultato della nostra “creazione perfetta” facendocelo apparire come un fatto da “subire” piuttosto che da “gestire”.

Grazie alla sperimentazione del nostro Essere a contatto con i vari Ego che risiedono nei diversi livelli che compongono il “corpo umano” – quindi il corpo materiale, l’eterico, l’astrale, il mentale, l’atomico, il subatomico eccetera eccetera eccetera – ci è possibile riconoscerli e “ripulirli” dalle impurità illusorie che ne ostacolano la “visione” sulla realtà.

Questa sperimentazione è accessibile ad ogni manifestazione in modo diverso, a dipendenza appunto del tipo di “condizionamento” con cui abbiamo rivestito i nostri vari corpi; può essere raggiungibile tramite una preghiera, tramite una pratica yoga o la semplice meditazione, persino con altri mezzi a disposizione che potremmo anche ritenere impossibili, tutti comunque mezzi dove si ha la sensazione del puro amore incondizionato.

Se veramente vogliamo giungere a questa meravigliosa sperimentazione dobbiamo solo “chiederlo”, niente di più facile, ciò infatti ci predispone

a ricevere la “risposta” che ci giunge senz’ombra di dubbio e spesso in modo così naturale da ritenerlo quasi troppo semplice.

Come riconoscere la giusta risposta e non confonderla con quelle che i nostri Ego cercheranno di farci “riconoscere” con “effetti speciali”? Non dobbiamo preoccuparci di ciò, la risposta è quella che ci farà sentire Uno con il Tutto, ci farà vibrare d’amore e ci farà sentire in ogni singola “particella” quanto sia stupendo “Essere e basta”. Può essere la frase di una canzone o di un libro, le parole di un amico o di un “nemico”, lo sguardo di un animale o il soffio del vento; Non c’è limite alla manifestazione che il nostro Sé superiore sceglie per comunicare con la nostra consapevolezza.

Quando abbiamo sperimentato tale situazione, non è facile in seguito riuscire a rimanere sempre “separati” dai nostri corpi ed osservarli dal nostro vero “Essere divino”, molto probabilmente ciò è persino impossibile, ma quando vi riusciamo anche solo per alcuni brevi attimi, i nostri corpi subiscono un netto cambiamento e ci riconoscono la supremazia ripagandoci con gioia e benessere illimitati. Se comunque ciò non accade va bene lo stesso: che “noi” lo sappiamo o meno siamo comunque divini.

Nella fase di “contatto” con il nostro “Essere divino” disponiamo di poteri illimitati, poteri che

comunque sono esclusivamente rivolti ad “azioni” costruttive della perfezione che ci contraddistingue. Sono poteri legati alla volontà divina, all’amore divino e al divino pensiero, è quindi impensabile essere “divini” e disporre di “poteri divini” per poi usarli per scopi “non divini”; in parte usiamo già alcuni di questi poteri inconsapevolmente ed in modo inadatto, per questo – grazie al nostro pensiero “corrotto”, ma non per questo “sbagliato” – creiamo e attiriamo situazioni nella nostra vita che ci fanno soffrire in quanto non sono prettamente consone al regolare percorso che stiamo intraprendendo.

La Coscienza

L'unico limite che poniamo al nostro agire viene dato dalle nostre coscienze che si idealizzano al momento che ci si incarna nei mondi (cosiddetti) inferiori.

La maggior parte delle volte chiamiamo “coscienza” un nostro comportamento che è prettamente condizionato dalle esperienze presenti a livello mentale, dovuto all'ambiente in cui viviamo e alle convinzioni che formano il nostro carattere; consideriamo “incosciente” infatti chi compie delle azioni senza far uso di ciò che riteniamo un minimo di ragionamento, indipendente o meno dall'esito dell'azione compiuta.

In molti casi il nostro comportamento è dato dal fatto che seguiamo delle leggi, vuoi morali, civili o religiose, che ci fanno commettere determinate azioni solo perché crediamo che ci si aspetti da noi tale reazione, o che ci trattengono dal compierne altre per

non incorrere in punizioni, quindi riteniamo questi fatti come frutto di una “nostra coscienza” e non ne vediamo invece un comportamento più legato al pregiudizio che non alla coscienza.

La coscienza più pura è quella che non si lascia condizionare dal pensiero razionale o inconscio, si tratta semplicemente della consapevolezza del nostro essere qui e ora, senza l'interferenza dei falsi preconcetti che i nostri vari livelli di “materializzazione” – soprattutto legati ai corpi fisico e mentale – cercano di farci apparire come l'unica realtà.

La Coscienza originale del Sé

Dal momento che la Coscienza primigenia – quella che, per intenderci, dà il via alla creazione di tutto ciò che è noto e di tutto ciò che non è noto, la nostra Essenza divina – esprime il desiderio di avere l'esperienza della vita e sperimentare in questo modo la dualità del “Sé” e del “Non Sé” (unico suo scopo effettivo), emette una “forma” chiamata “Elementale del Desiderio”, e lo fa in modo che questa “forma” disponga di una certa “corazza” a protezione dal fondersi nuovamente con “il resto” (uso questi termini

esclusivamente per ovvi motivi esplicativi e non vanno quindi interpretati letteralmente).

Questo “desiderio” nella sua corazza diviene l’Essenza che contraddistingue ogni essere in ogni regno (minerale, vegetale ecc.); in essa sono contenute ed espresse tutte le informazioni necessarie relative alla sua manifestazione (ad esempio il “Sia fatta luce” che in se esprime praticamente ogni e qualsiasi qualità di questo “elemento”) ed esercita quindi una forza di attrazione dei vari tipi di “materia” che gli sono necessari per la sua manifestazione a livello illusorio nel mondo fisico.

Per l’uomo, l’Essenza si assume il compito innanzitutto di circondarsi dei vari corpi – materiale, astrale, mentale, eterico eccetera, tanto per citare i più noti – in modo da dare proprio la sensazione di un’entità staccata dalle altre e permettere alla coscienza primigenia di “vivere” l’esperienza di quella materializzazione.

In ognuno di questi vari corpi il Sé si separa e forma un Ego che inizia ad agire separatamente, quasi autonomamente e mantenendo solo un sottile contatto con ciò che è realmente.

Soprattutto nell’Ego del corpo mentale vengono assimilate e memorizzate le esperienze, le nozioni apprese eccetera, che lo spingono ad assumere

comportamenti in sintonia ed in accordo con queste ed a influenzare di conseguenza in modo incisivo gli altri corpi in base proprio a queste “pseudo-realtà”.

Una materializzazione, qualsiasi forma esprima, rimane comunque sempre collegata alla sua fonte, o meglio È ancora una delle rappresentazioni della sua fonte in quanto ne contiene, seppure in modo inconsapevole, la sua più pura realtà. La sua presenza “individuale” nei vari mondi è l’unico modo a disposizione sia per “vivere” un’esperienza in “prima persona” come “personalità”, e sia per fungere da complemento ad un’altra esperienza.

Tutta l’esperienza che viene percepita dall’Essenza materializzata avviene in modo spontaneo, non segue assolutamente una “tabella di marcia” o un “programma” a priori già prestabiliti in partenza, semplicemente “accade”, non è quindi un destino immutabile già scritto, bensì creato e modificato in ogni istante grazie alle nostre scelte nel Qui e nell’Ora.

Per rendere meglio questa idea posso dire che se voglio godermi un viaggio in treno non mi basta la materializzazione del mio corpo fisico umano, ho bisogno anche di materializzarmi come “treno”, come “linea ferroviaria”, nei “paesaggi” e in tutto ciò che connette tra di loro queste materializzazioni, oltre naturalmente anche alle energie oggettive e aggettive (spiegate in un capitolo a se) che lo rendono possibile.

Se io mi preoccupo di definire esattamente come sarà la stoffa che ricopre il mio sedile, quali paesaggi voglio ammirare, quante mucche ci saranno al pascolo e ogni minimo dettaglio, perderei completamente lo scopo di compiere tale viaggio, lo “conoscerei” già perfettamente a memoria, quindi decisamente è meglio lasciarsi “sorprendere” dall’ignoto, sia positivamente come pure “negativamente” qualora il viaggio fosse veramente un “inferno”.

Il vero “neo” della manifestazione in questo mondo, consiste “purtroppo” proprio nell’azione di “uscire” dal mondo reale ed essere immersi nei vari corpi “grossolani” a sperimentare nella grande illusione ciò che la nostra vera Essenza non potrebbe sperimentare altrimenti, quindi la perdita del contatto con il nostro vero essere.

Dal momento che ritroviamo però il contatto con la consapevolezza – vale a dire l’idea di identificazione con il Sé più elevato, con il nostro Io Divino – riusciamo a svincolarci dai vari Ego “apparentemente” separati nei corpi, e che ci rendono in un certo senso prigionieri, disidentificandoci proprio da questi corpi ed assumendone il comando. Da lì in poi “esaliamo” ed “emendiamo” i nostri poteri anziché “subire” passivamente le influenze, spesso drammatiche e dolorose, del mondo irreal.

A questo punto questi corpi non sono più in balia della grande illusione e svolgono al meglio il compito per cui il Sé ha scelto di crearli incarnandosi. In quanto “vivificati” dall’interno e irradianti il proprio senso di “Unità” con tutto ciò che li circonda, non troveranno più alcun ostacolo alla gioia ed al benessere.

Sotto il “comando” del Sé superiore riescono a contribuire al risveglio di altre Essenze che li appoggiano nel loro lavoro, vale a dire principalmente continuare con la creazione di un universo colmo di perfezione, che permettere l’assimilazione consapevole di tale esperienza alla coscienza primigenia.

Questa situazione rappresenta l’illuminazione spirituale, e più questa è profonda e continua, più l’Essenza assimila e distribuisce esperienza a favore di altre incarnazioni, è lo stato che i Maestri raggiungono per poterci accompagnare lungo questo “sentiero” di ricerca, facendoci comprendere di “essere” il sentiero stesso piuttosto che la “meta”.

Naturalmente non tutte le manifestazioni sono disposte a concedere ad un’altra manifestazione – seppur illuminata – l’accesso alla propria coscienza e alla propria qualità di Essenza, infatti il mondo illusorio esercita, nei modi più svariati, una forza sui vari corpi in modo da rendere molto problematico il “risveglio” della coscienza nell’individuo.

Il compito più difficile è infatti quello di riuscire ad aiutare il risveglio del Sé più elevato anche nelle altre manifestazioni, in modo che la potenza dell'“Essere divino” sia maggiormente funzionale e semplifichi di gran lunga l'intento della Coscienza primigenia. Ciò che appare logico e illuminante a qualcuno, a qualcun altro appare senza senso se non addirittura pericoloso.

Nella maggior parte dei casi, l'illusione che permea ed influisce sugli Ego delle altre manifestazioni è imprigionata da “pseudo-coscienze” che riconoscono la coscienza originale come qualcosa di completamente separata dal proprio essere, una entità molto lontana dal proprio “Io”, un'entità superiore alla propria, nettamente separata dalla propria Essenza, quindi non sperimentabile in prima persona.

In altri casi l'essere umano “animalesco”, non perché simile ad un animale ma semplicemente per la mancanza di una consapevolezza della sua “divinità”, invece non riesce neppure ad immaginare una Coscienza superiore, continua a subire la sua “personificazione” nella sua incarnazione senza neppure porsi la benché minima domanda sul “perché” si trova in questa situazione o sul “chi sia veramente”, egli non si pone neppure il problema di analizzare cosa succeda quando “pensa” o quando compie le sue azioni quotidiane in modo automatico.

Ciò non significa che il comportamento di queste due tipologie di materializzazioni sia sbagliato oppure comporti delle “punizioni” in altri ambiti, l’unico punto negativo è che questi stati dell’essere solitamente portano con sé la convinzione di “soffrire” – vuoi dolori, vuoi l’influenza degli altri esseri o qualsiasi altro tipo di sofferenza fisica, mentale o animica – e l’ostacolo principale alla loro “guarigione” viene proprio stabilito da questo atteggiamento di riconoscere solo il “non essere ciò che in realtà sono” chiudendo così purtroppo gli occhi sulla realtà assoluta.

Al momento che queste Essenze si trovano libere dal corpo “fisico” e quindi sul punto di ricongiungersi con “la Grande Anima”, lottano ancora come fossero ancora nel corpo fisico, oppure si bloccano in uno stato intermedio perché provano paura di non trovare ciò che si aspettano di trovare oltre tale “soglia”, non si rendono conto di non essere realmente mai state separate da quello stato divino in attesa oltre quel “limite”, di essersi – per così dire – solo momentaneamente assopite nel comodo tepore dell’illusione dei corpi.

Il fatto di avere o meno un certo contatto con la divinità della nostra Essenza, non ci rende né migliori né peggiori degli altri, ciò ci dà solamente un diverso livello di consapevolezza. Sia l’illuminato che l’essere “animalesco” sono esattamente la stessa cosa, sono

l'Unico Essere, il Sé superiore, sono la Grande Anima, o Dio, in qualsiasi modo lo si voglia chiamare.

Infatti “entrando” per esempio come essenza in una manifestazione che non è quella che al momento sta scrivendo o leggendo, io ne assumo appieno le caratteristiche, le qualità, la sua memoria ed il suo “punto di vista”; nulla mi può quindi dare l'impressione di trovarmi in un corpo diverso, o di avere dei pensieri che non sono i miei, quindi “perdo” il contatto con il mio Sé che in questo momento sta scrivendo o leggendo e divento il Sé di quell'essere; ma ciò non toglie che sono sempre Uno con la Grande Anima, e ciò è l'unica verità che conta.

È praticamente anche ciò che realmente accade contemporaneamente in tutte le manifestazioni, lo stesso Sé superiore che osserva dalle finestre di altri Ego, ora in un modo e ora in un altro.

Basta un “profumo”, un “suono” o una “nota” che riesca a far breccia nelle varie corazze di qualsiasi manifestazione, ed ecco che però “il ricordo” della propria divinità può risvegliarsi in qualsiasi essere. Vale quindi la pena non fermarsi esclusivamente alla prima fonte che ci disseta tornando esclusivamente a questa in cui crediamo di aver trovato il vero nutrimento del nostro “Io”, meglio dunque cercare di godere di tutte le fonti che troviamo disponibili nella nostra esistenza senza giudicarle e senza condannarle.

Nel momento in cui il nostro Sé divino prende effettivamente contatto con i nostri vari Ego ci rendiamo conto che ogni cosa assume un aspetto ben diverso, che “entra” a far parte della nostra Essenza pur mantenendo le sue caratteristiche “individuali”.

I nostri occhi non sono ciò che ci permette veramente di “vedere”, bensì è la vista, e la vista è un “senso”, non ha bisogno necessariamente di organi materiali. Quando il nostro Sé si fonde con i vari “sensi” nei vari corpi, allora possiamo sperimentare la “vista” nella sua più splendida realizzazione.

La Coscienza emotiva

Così come l'aria che conosciamo ha vari livelli di densità, anche la Coscienza si presenta con diverse caratteristiche in base “all'altezza” in cui essa si trova.

La più vicina alla Coscienza Originale è quella emotiva che funge come da “proiettore” o da “schermo” della “bellezza del nostro Sé divino” nei nostri sensi, con la speranza che le “immagini” vi giungano nella loro purezza e vengano comprese in modo da stimolare il desiderio di ricongiunzione con la “Divinità”.

Questa Coscienza opera principalmente nel livello chiamato Astrale, anche questo comunque suddivisibile in vari “livelli”, dove instaura una forma di collegamento al Mentale che agisce così sui Corpi Eterico e Fisico.

Come è comprensibile, questa zona Astrale è quella che “anima” il mondo fisico, quindi è anche la sede dell’Anima. NB che “astrarre” in italiano significa operare mentalmente per trarre concetti generali o particolari, quindi l’Anima “astrae” letteralmente un concetto e lo materializza in un’azione che viene così “riflessa” nel Corpo Fisico.

Esattamente come un prisma di cristallo agisce su di un raggio di luce creando dei riflessi dai colori dell’arcobaleno, questa coscienza agisce su quella Originale suddividendola, a seconda dell’angolazione delle nostre “vibrazioni Astrali”, e mandandola sotto forma di “raggi” nel Fisico e nell’Eterico dando il via alle varie ispirazioni ed emozioni comprese le espressioni “artistiche”, “estetiche” eccetera; ecco che quindi proviamo per esempio dei brividi a “fior di pelle” per il piacere – quindi la vibrazione dell’astrale che dirige i riflessi “lucenti” verso tutto l’Essere che ci circonda – mentre all’opposto i riflessi cupi che causano una contrazione della materia verso l’interno per i “dispiaceri” che, così facendo, spingono l’Astrale ad incupirsi ed invischiarsi maggiormente con il Corpo Fisico.

Si tratta comunque di una coscienza che in Astrale influisce anche sulle coscienze emotive di altre incarnazioni, quindi ci permette di stimolare la collaborazione tra le varie personificazioni del Sé divino.

Se da una parte però il suo scopo è prettamente quello di permettere alla luce di raggiungere “il cuore” delle incarnazioni, da un'altra parte viene purtroppo anche manipolata da alcuni corpi mentali inferiori – quindi i più invischiati nel materiale – con lo scopo di condizionare e stimolare reazioni ad esclusivo vantaggio di un singolo “individuo” a puro scopo egoistico.

Il controllo consapevole delle emozioni quindi, sia spiacevoli che piacevoli, è molto importante in modo da gestirne lo scambio vibrazionale bidirezionale sul livello più elevato del nostro Sé, vale a dire permettere un flusso generale esclusivo alle emozioni costruttive rimanendo comunque sul “chi va là” per evitare la trasmissione, la ricezione o il passaggio di “elementi” inquinanti e di disturbo.

Cerco di spiegarmi meglio: se per esempio permetto di affiorare un'emozione di disappunto per una guerra in atto, la mia coscienza emotiva automaticamente mette in circolo un elemento del tipo distruttivo; in un altro caso potrei emettere un elemento distruttivo di compassione in merito alla sofferenza di un'incarnazione a me vicina, in un'altra situazione

ancora potrei permettere all'emozione distruttiva rappresentante del malessere, appartenente a qualcun altro, di attraversarmi e anche in questo caso entrare in circolo.

Permettendo dunque a questa coscienza di ricevere prettamente le emozioni che giungono dalla "luce" del Sé divino – quindi la consapevolezza di essere solo una "qualità" e non un'identità a sé stante – dò la possibilità al "nucleo" principale di questa "qualità" di esprimere ed emanare esclusivamente amore e perfezione.

Ecco che quindi in questo modo non rimando in circolo "disappunto per la guerra" bensì "amore per la pace"; non "compassione per la sofferenza" – quindi una certa forma di "impotenza" a risolvere il problema – bensì una certezza di poter intervenire con l'intento d'amore tramite "lo Spirito divino", non dò quindi neppure la possibilità alle emozioni altrui di attraversarmi e passare oltre ma, per così dire, le assorbo illuminandole e purificandole per riportarle "nelle mani" del mio Sé divino oppure, qualora dovessero essere così forti da "ferirmi", bloccherei semplicemente il loro flusso in modo che non mi feriscano ulteriormente; in questo caso non si tratta comunque di insensibilità, di egoismo o menefreghismo, ma semplicemente di autodifesa e purificazione.

Stabilire però quali siano veramente le emozioni che disturbano il buon flusso energetico tra le varie coscienze emotive, non è cosa facile: infatti alcune emozioni apparentemente “positive” implicano invece lo stimolo ad azioni contrarie ai nostri scopi e viceversa, per questo motivo dunque le “depositiamo ai piedi del nostro Sé superiore” affinché sia questi a decidere in merito, vale a dire evitiamo di pensarci direttamente e lasciamo che sia una certa forma di “subconscio elevato” ad elaborare una reazione “automatica” in merito.

La Coscienza istintiva

La coscienza istintiva agisce prevalentemente da comunicazione con il livello del corpo mentale inferiore più vicino al superiore – ma comunque ancora maggiormente legato all’illusione del mondo fisico – e si tratta più semplicemente di quella parte cioè che chiamiamo solitamente subconscio.

Ogni e qualsiasi esperienza che viviamo o subiamo a livello fisico, comporta automaticamente una memorizzazione in questo stato di coscienza ed agisce in modo drastico sul nostro comportamento. In una situazione di pericolo, istintivamente agiamo di

conseguenza perché abbiamo nel subconscio un campanello che ci avvisa su ciò che sta accadendo.

In questa coscienza comunque sono anche “programmate” delle “reazioni” in un certo senso innate e funzionali già dal momento dell’incarnazione dell’essere, si tratta in un certo senso di “ricordi” della consapevolezza della coscienza originale che connette il mentale superiore con il mentale inferiore.

Ecco che alcuni gesti o azioni che spesso compiamo “istintivamente”, senza che ce ne rendiamo conto, ci sono invece utili per “innescare” o “spegnere” determinati flussi energetici all’interno di ciò che visualizziamo come corpo fisico.

Pensiamo per esempio ad una situazione di improvvisa forte emotività “positiva” (nel senso di piacevole); in questo caso spesso ci troviamo a portare al petto la mano, zona in cui risiedono appunto il “plesso solare” ed il “chakra del cuore” che sono due centri importanti per la gestione dell’emotività.

Prendiamo ancora un altro esempio, dove ci rendiamo conto di aver commesso un errore, o una dimenticanza che porta ad una situazione più o meno spiacevole: in questo caso portiamo automaticamente la mano sulla fronte, toccando con le dita proprio le prominente della zona frontale dove sono situati i punti di contatto neuro vascolari (PNV) usati nella medicina

cinese e nella kinesiologia per dare un certo riequilibrio emotivo mentale utile per superare o giungere alla soluzione di un problema.

Potrei continuare con moltissimi di questi esempi, come afferrarsi il mento quando si cerca di ricordare qualcosa (punto terminale del meridiano Vaso Concezione), toccare o massaggiarsi leggermente con la punta delle dita tra la base del naso ed il labbro superiore quando cerchiamo di esprimere un concetto (Vaso Governatore, sempre della medicina cinese)... gli esempi insomma, sono veramente così tanti che non possiamo negare un nesso tra queste semplici azioni “automatiche” ed i punti stabiliti quali centri delle energie chiamate in causa nelle specifiche situazioni.

Se non abbiamo mai avuto a che fare con le teorie dell’antica medicina cinese, possiamo spiegare queste reazioni solo grazie alla coscienza istintiva più elevata, che dispone comunque di una determinata memoria appunto dei vari punti che il Sé utilizza per “creare” l’illusione del corpo fisico.

Non ci sarebbe infatti in questi casi possibile avvalerci della coscienza emotiva in quanto non facilmente raggiungibile dall’azione meccanica diretta, ecco che dunque viene usata quella istintiva più adatta all’espletamento del rimedio.

Voglio precisare che anche alcune delle pratiche tramandateci dalle religioni nel corso dei tempi, raccolgono in se delle definizioni e delle pratiche che utilizzano proprio gli stessi centri energetici ampiamente descritti e trattati con questo tipo di medicina.

Accenno ad esempio all'importanza data anche nella bibbia, e praticata anche dal Santo Padre in precise cerimonie, al lavaggio dei piedi, zona in cui si trovano sparsi molti punti, usati molto anche in riflessologia, di "inizio" o "fine" di questi "meridiani" energetici.

Oppure anche il segno della croce, che originariamente veniva fatto solo sul viso, che tocca proprio dei punti usati nelle più recenti tecniche di EFT (Emotional Freedom Technique) e che, inutile dirlo, sono sempre punti specifici di transito delle energie cosiddette "positive" e "negative" – non nel senso di cattive, per intenderci – che conosciamo come energie Yin e Yang.

È anche principalmente nella coscienza istintiva che si producono i fenomeni di "ipnosi". La tecnica dell'ipnosi consiste infatti di un minimo intervento sulla coscienza emotiva in modo da predisporre l'emotività di un soggetto a non interferire sulle reazioni istintive, in seguito l'ipnotizzatore riesce a creare la sensazione di naturalezza ed istintività in un'azione che non è tale e che non sarebbe neppure tipica del soggetto. Nella

maggior parte dei casi infatti, l'ipnotizzato non ha coscienza effettiva sulle reazioni "istintive" che gli sono state suggerite; le sue coscienze – compresa anche quella reattiva che viene trattata di seguito – vengono poste in uno stato di apparente "sospensione" relativamente alla coscienza del Sé, la quale non intravede comunque pericolo alcuno in ciò che si sta producendo a livello fisico.

La Coscienza reattiva

Questa coscienza presenta già moltissime "incrostazioni" delle influenze illusorie del materiale e non tiene consapevolmente conto dei corpi più sottili dell'incarnazione – come l'eterico, l'astrale o il mentale – ma riconosce solo l'esistenza fisica senza considerarne la vera causa.

Gli unici interessi della coscienza reattiva sono il nutrirsi, il riposo e, non da meno, i piaceri fisici.

La coscienza reattiva quindi è come priva di "energia costruttiva" ed è per questo molto simile nell'uomo come nell'animale, nel vegetale e – qui posso solo supporlo – ancora più limitata anche nel minerale.

I “nostri” Corpi

In questa sede faccio spesso riferimento ad alcuni dei nostri corpi che usiamo per “esistere” come manifestazione divina nel mondo materiale.

Questi nostri corpi si compenetrano e si “contengono” in un certo senso l’uno nell’altro, si circondano e, soprattutto, influiscono su tutto il nostro Essere. È decisamente impossibile dire esattamente se uno sia esterno all’altro o viceversa, infatti, come possiamo vedere più avanti nel capitolo dedicato al Cosmo, la “dimensione” e la “posizione” di tutto ciò che conosciamo, assume valori tali esclusivamente in relazione al punto dal quale vengono osservate; “interno” ed “esterno” sono concezioni legate alla logica di “questo corpo fisico” – quindi illusorio – e quindi non dobbiamo escludere a priori che possono benissimo anche non essere tali.

Che sia infatti il nostro senso della vista a proiettare il mondo che chiamiamo “esterno” – così

come veniva ritenuto già nell'antichità – oppure che questi venga creato direttamente a partire dal “pensiero del nostro Sé superiore”, o qualsiasi altra ipotesi vi possiamo costruire sopra, l'unica cosa certa è che è “presente” con forme, colori e “materia” qui e ora nella nostra concezione. È il nostro mondo!

Per evitare comunque confusione su cosa si intende parlando di questi vari corpi, ecco che do una spiegazione molto sintetica di quelli sinora già citati e che entrano direttamente in contatto con i nostri sensi in modo più percepibile.

Il Corpo Mentale

È la “valle dei pensieri” – quindi delle energie più sottili a contatto con il materiale – dove vengono depositate le “memorie” delle nostre esperienze assimilate con la personificazione che stiamo sperimentando.

Qui depositiamo sotto forma di dati anche tutto ciò che apprendiamo, vuoi a livello scolastico e vuoi a livello di crescita personale, e sempre qui le nostre varie coscienze hanno lo spazio per elaborare tali dati grazie all'intelligenza e alla logica.

In questa sede le coscienze inferiori – sempre che la coscienza reattiva e l'Ego del corpo fisico lo permettano – hanno la possibilità di interagire tra di loro elaborando in modo “intelligente” le varie situazioni legate principalmente al mondo fisico, alle sue energie e alle sue reazioni chimiche; essendo però anche questo di vari livelli, dal superiore all'inferiore, qualora adeguatamente esercitato e (per modo di dire) “istruito”, in esso sussiste la possibilità di percepire anche le informazioni della cosiddetta “luce” del Sé superiore, della Coscienza originale.

Il corpo Mentale non è limitato alla zona del cervello fisico, il cervello infatti è solo un organo che, benché complesso finché si voglia, non è propriamente in possesso di una forma di “magazzino” dove contenere le informazioni, bensì con i suoi contatti funge da complesso complemento fisico alla ricezione, elaborazione e alla trasmissione del “razionale”, ecco che quindi la cosiddetta “martellata sul dito” arriva al cervello che ne manda una “forma energetica” alla mente, la quale la ritorna rielaborata a stimolare, ancora dal cervello, un impulso della “sensazione di dolore” nel dito stesso.

Nel corpo mentale trovano spazio i ragionamenti ed anche i pensieri; se i primi fanno uso dell'intelligenza delle coscienze, i secondi sono principalmente il linguaggio dell'Ego dei livelli inferiori, quindi ben

lontani da una forma di pensiero che potremmo definire “elevato”.

Nel Sé superiore l’equivalente dei pensieri dell’Ego è pura consapevolezza ed energia creatrice, per questo è comprensibile che anche il pensiero nel corpo mentale possiede – comunque limitatamente rispetto a quella del Sé superiore – la capacità di usare energia creatrice. Infatti il mentale è in grado di dare una “forma” molto grezza ad un pensiero che può svanire nel nulla oppure “vagare” in un certo senso fino ad incontrare una forma simile o anche solo in “sintonia”.

Queste forme pensiero “scaturite” dal mentale potrebbero quindi portare anche all’effettiva “creazione” nel mondo illusorio, di situazioni o “cose”; la loro forza comunque è piuttosto limitata e difficilmente porta ad una effettiva realizzazione dei nostri desideri, che principalmente rivestono fattori materiali “esterni” e quindi soggiacciono principalmente al potere creativo del Sé supremo.

Quando infatti vediamo qualcosa avverarsi di ciò che abbiamo fortemente desiderato, è principalmente proprio grazie al nostro Sé supremo che, perennemente unito al tutto, ha la piena consapevolezza di ciò che ci serve, dunque non esclusivamente grazie al semplice desiderio del nostro Ego separato.

Il Corpo Astrale

Il corpo Astrale è la vibrazione emotiva che viene a crearsi attorno alla Coscienza originale per lo scambio di “dati” attivo tra i corpi fisico ed eterico ed il corpo mentale.

L’azione del corpo fisico è quindi un riflesso dell’impulso che, in Astrale, riceve dal mentale. Qualora però il corpo eterico è “pulito” e non presenta eccessivi “danni” dovuti ad un cattivo uso del fisico, il riflesso nell’Astrale è a sua volta più cristallino simile alla luce del mentale superiore – quindi nettamente di un luminoso “supremo” che percepiamo come trasparente – che non “all’ombra” del fisico (“ombra” in quanto Luce Divina “adombrata”).

Questo riflesso cristallino nell’astrale permette quindi una miglior consapevolezza generale del Sé Superiore.

Solitamente il nostro Essere “si muove” in Astrale in modo inconsapevole alla coscienza “grossolana” del nostro mondo fisico. Principalmente durante il sonno questo “corpo” si “libera” del guscio materiale per “navigare” in mari di emozioni e sensazioni sia propri che altrui, permettendo così al corpo fisico di “riposarsi” e “ricaricarsi” energeticamente.

In questa fase l'unico contatto che rimane “attivo” con il fisico è solitamente descritto dai “Viaggiatori Astrali” come un “Filo d'Argento” che mantiene appunto i “due corpi” ancora uniti.

In realtà si tratta del contatto tra i tre corpi, il fisico, l'astrale ed il mentale, ed il collegamento è l'intreccio dei Chakra superiori eterici che fondono con quelli superiori Astrali, da qui rimangono in connessione con il mentale principalmente attraverso “l'Anima” – che ne gestisce le azioni – ma con alcune influenze anche provenienti dal fisico. Infatti i “desideri”, i “piaceri” e le “necessità” del Corpo Fisico che, amplificati da un “pensiero materiale” scorrono attraverso i Chakra inferiori parallelamente a quelli superiori, purtroppo spesso ne offuscano la reale percezione di consapevolezza superiore.

Anche se i Chakra vengono contraddistinti come sette per ogni corpo, si tratta esclusivamente di un unico punto di congiunzione di differenti energie che si interscambiano caratteristiche specifiche tra i vari livelli, ed il loro “posizionamento” in sette punti diversi del “corpo fisico” dipende esclusivamente dall'illusione stessa di “possedere” realmente tale corpo fisico.

In alcuni casi comunque il nostro Essere si muove in Astrale nello stato di “veglia” ed in modo “semi-cosciente”, vale a dire mentre che il corpo fisico svolge “regolari mansioni” solitamente di una certa levatura

spirituale. In questo caso l'Eterico si "espande" sempre più in un contatto semi-cosciente di vibrazione con l'Astrale, mentre il Sé in manifestazione assume piena coscienza e controllo della situazione, quindi la cosiddetta "volontà divina" che agisce quasi direttamente per nostro tramite (dico "quasi direttamente" perché è un'azione possibile solo dipendentemente dalla nostra "concessione" consapevole, per nostra libera scelta e quindi mai possibile senza la nostra supervisione attiva o senza il nostro consenso).

Solitamente la coscienza ed il controllo del proprio "corpo astrale" avviene in modo naturale grazie alla comprensione e realizzazione principalmente della sua "natura" divina, ciò può avvenire in modo spontaneo oppure grazie all'intervento di una "figura esterna" come potrebbe essere la guida del nostro "Maestro", in questo modo quindi non subiamo più di quel tanto l'influenza delle sensazioni e delle emozioni grossolane che troviamo nell'astrale ma che sono ancora molto legate al materiale e siamo liberi di assorbire e "risvegliare" frammenti di conoscenze "profonde" in modo automatico e "naturale".

Queste conoscenze vengono quindi "posizionate" – o possiamo dire "accese" come energie – in una parte del mentale prettamente a disposizione dell'Eterico, in modo che non se ne abbia un effettivo ricordo nel mondo fisico, ma che comunque rimangano a completa

disposizione del nostro Sé dedito alla ricerca della verità. Da lì fungono da “base” per riuscire a proseguire “oltre” su ciò che viene definito “il sentiero della ricerca spirituale”, con maggior consapevolezza ed in modo più sicuro.

Forse hai già sentito parlare degli “Annali Akasici” – che non vanno interpretati come veri testi scritti e depositati materialmente chissà dove – questi sono appunto le conoscenze profonde acquisite (o forse sarebbe meglio dire “attivate”) principalmente in astrale dove si possono sperimentare particolari stati dell’essere decisamente più vicini alla nostra essenza. Questi Annali costituiscono la sola “storia del mondo” che si possa ritenere sicura. Se ne parla spesso citandoli come “Memoria della natura”, i “Registri Karmici” o “Libro di Lipika”, sono i “piani del grande architetto” che spongono la trama dell’esistenza, ma il loro nome originale più significativo è “registrazioni della luce Astrale”, il che è tutto un dire...

Se, come abbiamo visto, il “viaggiatore” spontaneo o spinto da motivi di vera ricerca interiore, non si preoccupa di mantenere “viva” l’attenzione e la memoria dei suoi “viaggi” e riesce quindi a non sovraccaricare ulteriormente di inutile peso gli altri corpi – infatti spesso le esperienze in astrale possono rispondere a nostre emozioni negative amplificandole anche in modi esagerati – il “viaggiatore astrale” che stimola e pratica il cosiddetto “viaggio astrale

consapevole”, solitamente inizia a svolgere tale attività per curiosità e con una certa “non conoscenza” di ciò cui intende partecipare. In questo caso mantiene a lungo uno stato di consapevolezza legato più al corpo fisico, visualizza e mantiene il suo “corpo astrale” molto più simile a tale corpo “illusorio” e dirige la sua immagine – la sua “controforma astrale” – a piacimento tramite la coscienza più “terrena”, invischiandosi quindi ulteriormente nell’illusione e faticando ulteriormente a disidentificarsi da essa: un’ulteriore zavorra che impedisce all’elevazione insomma.

Pur se nel frattempo anche questo viaggiatore “riempie le pagine dei suoi annali” senza esserne veramente consapevole, il suo modo di recepire questa dimensione è limitato ai “sensi” del corpo fisico, per esempio continua a “vedere” come solitamente vede attraverso gli occhi fisici e difficilmente si rende conto che non avendo un corpo fisico la sua “vista” è possibile in ogni direzione contemporaneamente.

Vi è infatti una notevole differenza tra la “manifestazione” che viaggia spontaneamente o sotto la guida di un Maestro, e quella che inizia a farlo in modo forzato, tale differenza è data soprattutto dallo scopo, che se da una parte è elevato e spirituale, dall’altro è materiale e più “inferiore”, spinto spesso solo dalla curiosità.

Solo dopo moltissimi viaggi e se non si lascia trarre in inganno da ciò che proietta personalmente dal fisico, il “viaggiatore curioso” riesce a percepire una maggior vastità di “panorami” ed entra nell’essenza delle “forme”, dei “suoni” e dei “colori” riconoscendosi uno con questi.

La zona dell’astrale viene solitamente identificata con il Limbo della religione cristiana, che si riferisce ad un posto transitorio esistente in attesa della “risurrezione del Cristo” o “in Cristo”. Ciò è molto simile alla realtà in quanto si tratta della “zona” di “sospensione” dove in molti casi le “Anime” – o emozioni animate – si trovano bloccate in quanto non ancora “pronte” a proseguire il loro cammino di crescita o di ritorno verso “casa”.

Come già spiegato poc’anzi, queste “Anime” sono sotto l’influenza del Corpo mentale più “materiale” e possono non riconoscere tale possibilità di “resurrezione in Cristo” rimanendo transitoriamente “prigioniere” nell’Astrale continuando a “soffrire” – o forse è meglio dire a “stimolare” le emozioni della sofferenza – anziché tornare con miglior consapevolezza nell’illusorio oppure, a seconda del caso, ricongiungersi definitivamente alla luce.

Nell’astrale definiamo la nostra manifestazione, quindi “noi stessi”, qualitativamente: prevalentemente divini oppure legati all’illusione.

Il Corpo Fisico

Questo corpo è la prima immagine che solitamente ci viene alla mente quando parliamo di “noi” inteso come personificazione o incarnazione, è ciò che vediamo riflesso allo specchio, anche se in realtà è solo la sensazione (anche se sarebbe meglio dire l’illusione) della materia a contatto con l’energia, emanata dal nostro desiderio elementale personale, che ci “crea” questo aspetto in cui solitamente ci identifichiamo.

La costituzione principale del corpo fisico di un’incarnazione è vista come un agglomerato di materia che si presenta sotto varie consistenze, principalmente come liquido, poi, con l’evolversi dei vari mezzi di analisi vengono identificate varie altre sottostrutture come l’atomo che a sua volta è composto da neutroni ecc. ecc.

In poche parole però il corpo fisico è il “veicolo” che il Sé utilizza per interagire “nel” mondo che ha creato con la sua consapevolezza e con il suo “pensiero creativo”. È il mezzo con cui riesce ad avere l’impressione di essere un’entità separata dal tutto (e in questo ci riesce molto bene), ciò non toglie che necessita delle nostre cure e della nostra attenzione, è nostro compito quindi nutrirlo principalmente dall’interno con la nostra “energia” pulita e

“dall'esterno” con sostanze pulite e “sane”. Queste cure devono essere effettuate con dedizione proprio come riconoscimento del compito che esso svolge.

Anche se alcuni lo vedono come “causa di peccato” e preferiscono infliggergli supplizi vari proprio con l'intento di estraniarsi da esso, questo “veicolo” è la dimora provvisoria della nostra consapevolezza, è ciò che stimola ad una certa disciplina che ci fortifica nell'essenza e soprattutto è proprio ciò che ci permette di sperimentare totalmente il nostro Essere proprio facendocelo scoprire dopo l'illusione di non “esserlo”.

Durante le varie esperienze che si possono avere nell'astrale e nel mentale spesso ci si “crea” un'immagine simile a questo corpo in quanto la nostra mente fatica a riconoscerci in qualsiasi altra forma. Una volta riconosciuta però la sua “realtà” ci sarà più facile anche sentirlo all'interno della nostra consapevolezza e non solo esternamente, vale a dire che è possibile “contenere” il corpo espandendoci attorno ad esso, anziché sentirci “relegati” al suo interno.

Il Corpo Eterico

È il Corpo che emana l'aspetto del fisico verso gli altri corpi fisici, quello che, in un certo senso, forma una sorta di “campo gravitazionale” attorno alla nostra essenza e mantiene unite le varie particelle di materia che formano il corpo “fisico” ponendo così un apparente “confine” tra una manifestazione e ciò che la circonda.

Si dice infatti “di aspetto eterico” quando si vuole descrivere una persona che emana “evanescenza” o spiritualità, in effetti in questi esseri la materia che forma il loro corpo fisico non è così “forzatamente” compressa su se stessa, tanto da permettere il “trasparire” di una parte della luce, il riflesso, di ciò che è la nostra parte più divina.

Nell'induismo per esempio si rappresentano le divinità con la carnagione di colore azzurro in quanto questo è il colore che contraddistingue l'etere... quasi una trasparenza del corpo fisico data la loro elevata spiritualità, quindi grazie proprio al loro “non” riconoscersi propriamente nel fisico ma maggiormente nei livelli superiori.

Se da una parte è il più a diretto contatto con il “Corpo Fisico”, da un'altra è quello che dispone delle

più alte fonti di ispirazione del nostro divino Sé, è l'Essenza base di tutto il mondo materiale.

Nell'Eterico si muovono anche le Auree, che sono il prodotto dell'interscambio energetico tra i vari corpi. Più un corpo è centrato attorno alla sua pura essenza e più quest'aura emana armonia nella disposizione dei vari colori, si espande anche più "ampiamente" rispetto al fisico quasi a "fondersi" con tutto ciò che la "circonda".

Il Cosmo

Nella realtà della percezione di qualsiasi entità esiste, oltre naturalmente ai propri corpi di cui possiamo o meno averne conoscenza, un rapporto molto particolare con tutto ciò che ci circonda.

A partire dall'ambiente in cui viviamo con i suoi paesaggi, naturali o meno, la nostra concezione spazia al pianeta in cui viviamo, poi in seguito allo spazio, agli altri pianeti, le stelle, le galassie eccetera, tutto comunque sottostà ad un determinato piano, ad un ordine particolare, a determinate “leggi” gravitazionali, energetiche, fisiche, chimiche e via dicendo.

Questo nostro ambiente globale, che comprende dunque tutte queste “cose”, segue uno “schema” molto ben definito che, seppur senza l'uso di terminologie scientifiche o astrologiche che ne limitano solo i vari “dettagli”, può venire percepito come “logico” e “normale” da qualsiasi “mente pensante”.

Andiamo comunque insieme a vedere come descriverlo nel modo più semplice. Questa descrizione avviene a tratti secondo le “sacre scritture”, in altri secondo “prove scientifiche”, ma soprattutto da un punto di vista “più ampio”...

Dal Nulla al Caos e al Cosmo

“Un oggetto che si sposta nel vuoto assoluto viaggia a velocità infinita, così da coprire istantaneamente tutto lo spazio” (Aristotele).

Anche se Aristotele ha sfornato molte teorie che in seguito sono risultate completamente inesatte, va riconosciuto che analizzando e ragionando su questa specifica asserzione possiamo giungere ad una visione ben particolare del cosmo.

L'interpretazione può essere doppia: “coprire lo spazio” può significare che l'oggetto “percorre” la distanza che “limita” il vuoto assoluto, ma può anche significare che “riempie” il vuoto.

Si tratta ora di entrare in merito all'eventualità che si venga a creare una di queste situazioni (oppure entrambe): nel primo caso ci appare spiegata in modo

semplice e lampante l'onnipresenza del Qui e Ora, mentre nel secondo si ha una visione dettagliata del "Big Bang", dove la materia fino ad un certo momento pressata su se stessa, esplose a riempire uno "spazio" (il vuoto assoluto) dando origine all'universo (quindi nuovamente un Qui e Ora più scientifico).

Ripercorrendo a grosse linee ciò che la scienza o le religioni cercano di presentare come realtà assoluta della "creazione", vediamo dunque gli elementi principali della "nascita" dell'universo così come lo conosciamo.

Tutto parte dal nulla, che, secondo molti testi è il paradosso dell'Autoghenes, l'Autogenerato che riveste l'inconcepibile Essenza nell'eternità, dove comunque l'eternità rappresenta il limite estremo della nostra comprensione.

Qui siamo già oltre alcune nostre "concezioni", non si può infatti dire che "all'inizio era il Nulla" e che da lì "Dio" iniziò con la sua creazione, ciò comporterebbe automaticamente qualcosa di esistente al di fuori del nulla.

Anche il Caos può essere immaginato come l'amalgama in un unico punto di tutto ciò che costituisce l'universo prima di ciò che viene definito con il nome di "Big Bang", la materia dell'universo compressa e racchiusa in uno spazio minimo come la capocchia di uno spillo, come asserito da Einstein.

Questa materia è in attesa di trovare la sua sistemazione “definitiva” espandendosi nel nulla, nel “vuoto assoluto” Aristotelico.

Ma anche questa asserzione è comunque paradossale, dato che la “presenza” appunto della materia così compressa non può essere intesa all'interno del “vuoto assoluto” e neppure esternamente ad esso, in quanto il vuoto non può avere confini... a meno che questa materia che sopraggiunge nel nulla ha origine in un'altra dimensione che a sua volta ha origine in un'altra dimensione, che a sua volta... forse una specie di ping-pong tra universi paralleli attraverso i buchi neri.

In questo “Nulla” comunque avviene il fenomeno del Big Bang scientifico, che la religione definisce come la coscienza Divina, il pensiero di Dio che, in un certo senso, esplose nel Caos portando i vari elementi e le varie energie a formare l'ordine delle cose: il Cosmo appunto.

Il Cosmo è semplicemente l'ordine assunto dalla materia dopo l'esplosione avvenuta nel pensiero dell'Anima Prima che ha “riflesso” se stessa e su se stessa, dando il via ad una immagine consistente del suo pensiero, è definito chiaramente come “l'ordine delle cose” assunto in base a varie reazioni energetiche o chimiche quasi come accade per i comuni fuochi d'artificio che, nel loro espandersi durante questa

esplosione, vediamo assumere particolari schemi di “pseudo-immagini” vanescenti con i rispettivi colori.

Se per un attimo quindi dimentichiamo la nostra concezione del tempo, che abitualmente misuriamo in secondi o in millenni, e diamo il via mentalmente a questa creazione espandendola in modo “immediato” nel nostro “pensiero”, la conglobiamo automaticamente in una forma “logica” che contraddistingue proprio la nostra coscienza originale che la sta concependo, non potrebbe essere altrimenti.

Come dicevo in uno dei capitoli precedenti relativamente ai “nostri” corpi, le varie dimensioni non sono propriamente definibili come “contenitrici” o “contenute” una nell’altra, ma non sono neppure situate in posizioni cardinali come il nord, il sud, l’est, l’ovest, il sopra o il sotto, sono tutte praticamente comunque esattamente “il centro”, il “Qui e ora”.

In effetti non avrei bisogno quindi di “andare” propriamente da un punto A ad un punto B per esservi, in quanto ciò comporta crearmi l’illusione che si trovi in un “altro luogo” che non è la mente del Sé supremo che si trova in piena “azione creativa”, ma però è proprio grazie alla sperimentazione di essere in un punto A o in un punto B che mi dà la prova di poter essere contemporaneamente in entrambi, altrimenti ci sarei e basta senza rendermene conto.

Quando dunque riesco ad abbattere determinate concezioni di tempo come il “prima” ed il “poi”, o dello spazio come “qui” e “là”, della prospettiva come “grande” o “piccolo” e di posizione rispetto a qualcosa come “dentro” o “fuori”, mi è possibile “realizzare”, in modo ben diverso dall’usuale, l’immagine della “realtà”, mi accorgo cioè che ciò che chiamo “realtà” è semplicemente la “realizzazione” dell’immaginazione che mi permette di giocare, di sperimentare e continuare a creare.

L’Osservazione del Cosmo

Anche se il cosmo è unico, e come detto pocanzi è la realizzazione dell’immaginazione, noi lo percepiamo principalmente come microcosmo da un lato, e come macrocosmo dall’altro.

La materia cosmica che lo compone, è la stessa per qualsiasi oggetto in esso “contenuto”, naturalmente dico “contenuto” in modo relativo data la sua natura infinita e le sue molteplici possibilità dimensionali.

Dal più minuscolo punto fino al più grande – sia cioè, che si tratti di un pianeta o di un microrganismo, e sia che assuma uno stato solido, liquido, gassoso,

eterico ecc. – tutto è composto della stessa materia cosmica, ma non solo da ciò, come cerco di spiegare al meglio in questa sede.

L'unica differenza tra le varie “cose”, tra gli oggetti, e tra gli esseri presenti nell'universo, si riscontra esclusivamente nella relativa consistenza, nella conformazione che la materia assume grazie ad una determinata energia, e anche attorno a quest'ultima. È, infatti, l'energia ad essere vettrice, oltre ad altre particolarità, dell'Intelligenza Primigenia – così definita da Edison – che permette l'assemblamento delle varie particelle di materia cosmica nel contesto del suo corrispettivo eterico, in modo da dare a tutte le cose una ben determinata dislocazione, una forma precisa ed una consistenza piuttosto che un'altra.

Tralasciamo per un attimo, però, di parlare dell'energia, che andremo a trattare nel prossimo capitolo, e cerchiamo di chiarire ulteriormente i fenomeni legati alla materia cosmica che, come ben detto da Einstein, può essere tutta rinchiusa in uno spazio minimo come la capocchia di uno spillo.

Entrare più a fondo nelle spiegazioni che ho citato prima – siano queste fatte in chiave astronomica, scientifica, spirituale, eccetera - al momento potrebbe solo complicarci le cose, cerchiamo dunque di comprenderlo nel modo più semplicistico possibile, sperando di non apparire troppo impreciso o leggero.

Come qualsiasi altra situazione, la via migliore per comprendere alcune cose “invisibili” all’occhio umano, è quella di farsene un’immagine di paragone; immagine che, comunque, non deve assolutamente limitare eccessivamente la “realtà prima” di ciò che si vuole rappresentare a semplice scopo esplicativo.

All’inizio di questo testo ho già premesso che la forma predominante nel nostro “mondo conosciuto” è quella tondeggiante, proviamo ad immaginare dunque il cosmo, ipoteticamente circolare, come un anello. Essendo infatti infinito, non può che richiudere su se stesso la sua spazialità.

Anche se già rende l’idea, in realtà questa rappresentazione ad anello sarebbe in un certo senso inesatta, come inesatta ne è pure la rappresentazione con il simbolo dell’infinito: ∞ .

Questo simbolo che, oltre ad indicarne la continuità che si ricongiunge su se stessa, sta a simboleggiare anche una particolare forma di scorrimento multidirezionale, rappresentabile non solo a due dimensioni raddoppiando il nostro anello, aprendolo cioè lateralmente in due come viene fatto nel simbolo, bensì anche tridimensionalmente, come chiaramente deducibile dalle varie rappresentazioni della legge dell’attrattore di Lorenz e andando anche oltre ad assumere una forma più sferoide quadridimensionale o anche ultradimensionale.

La rappresentazione del cosmo, infatti, sarebbe più simile ad una sfera senza un limite di circonferenza, ed il cui centro – il nostro essere pensante, che in un certo senso può trovarsi “ovunque” – non è legato ad alcun limite di posizione interna od esterna, non si limita ad essere “contenuto” e neppure ad essere “contenitore”.

La “nostra” posizione è di fatto la condizione che crea la localizzazione del “punto di vista” ed il “momento dell’analisi”, dunque mutevole in continuazione proprio in base a uno di questi fattori, ma non per questo definitiva o decisiva.

Infatti, il centro dell’universo non è un punto fisso localizzabile “geograficamente”, è semplicemente la nostra “essenza” dal quale si inizia a “spaziare”, quindi non prettamente legato ad un punto preciso esterno dal nostro pensiero che, come già detto, non risiede necessariamente in ciò che consideriamo la nostra “mente” o il nostro cervello.

Al momento però, questa immagine potrebbe rendere più difficile la comprensione di quanto sto spiegando in questo ambito in merito al cosmo, è quindi più opportuno non chiarirla ulteriormente e rimandare ciò ad un altro capitolo.

Tornando quindi al semplice anello, in qualsiasi punto noi ci dovessimo trovare su di esso – che più comprensibilmente nel simbolo ∞ è il punto di incontro

centrale – avremmo l'impressione di esplorare il microcosmo guardando da una parte, e rispettivamente il macrocosmo dall'altra. Essendo però un anello, il nostro macrocosmo ad un certo punto giunge a divenire il nostro microcosmo e viceversa.

Suddividiamo ora questo “anello” in sessanta possibili settori, proprio come i minuti sul quadrante di un orologio.

La parte “materiale” che noi riusciamo a vedere con i più potenti mezzi a nostra disposizione – come ad esempio i telescopi che scrutano lo spazio, o i microscopi che spiano all'interno del più infinitamente piccolo – si riferisce soltanto ai primi tre “minuti” verso il microcosmo, mentre verso il macrocosmo arriviamo fino a sei.

Tale differenza, è dovuta alla densità della materia di cui è composto il nostro cosmo così come lo percepiamo, infatti ci è più facile penetrare nei livelli più sottili dello “spazio” interstellare che non in quelli grossolani della “materia”... anche se in realtà sono la stessa cosa.

Se riuscissimo a vederlo nella sua completezza, cioè tutti e sessanta i settori – siano trenta e trenta per ogni lato o dieci e cinquanta ecc. - avremmo raggiunto il più alto livello di coscienza, la totalità dell'Essere, la pura Essenza. Questa visione è comunque praticamente

impossibile in quanto soggiace proprio alla sua dimensione sferica, come sulla terra ci è possibile solo vedere l'orizzonte anche se il suolo terrestre continua oltre tale limite.

Visualizzare oltre questi sessanta settori, vale a dire visualizzarne anche solo una minima parte in più, è praticamente una situazione paradossale, in quanto l'esistenza dell'osservatore verrebbe a sovrapporsi su innumerevoli livelli di coscienza, creando una specie di "collasso" indescrivibile. Non impossibile ma indescrivibile, in quanto subentrerebbe una spaventosa coesistenza simultanea anche in possibili mondi paralleli, i quali dipenderebbero comunque sempre dalla stessa "emanazione" del Sé supremo in una differente espansione del "suo" pensiero.

Probabilmente verremmo quindi catapultati in un altro Universo da dove non ci sarebbe possibile avere nozione alcuna di questo.

Questo "punto" che non può venire superato, è semplicemente quello dal quale viene effettuata l'osservazione effettiva; la "coordinata" dove confluiscono gli altri elementi che influiscono sulla materia cosmica; il punto dove la Presenza dell'Essenza, viene manifestata nella Consistenza.

La Dimensione del Cosmo

Di fatto ora sappiamo che la “dimensione” del cosmo è semplicemente una cosa soggettiva che dipende esclusivamente da che parte lo si stia osservando, quindi non effettiva e reale.

Come possiamo a questo punto ben comprendere, esso non muta di dimensione. Non può assolutamente farlo poiché non ha, infatti, una dimensione.

La nostra concezione, difficilmente realizza che possiamo giungere al minuscolo passando attraverso il più grande, oppure giungere al più grande passando attraverso il più piccolo.

Se ci rendessimo però conto che il nostro semplice campo visivo piatto, per esempio guardando verso il cielo di notte, si allarga notevolmente in proporzione alla distanza, possiamo giungere alla conclusione che questa “ampiezza” della visione frontale, allontanandosi all’infinito può estendersi orizzontalmente seguendo il ripiegamento circolare che cito già nei capitoli precedenti. Questa volta però il ripiegamento lo immaginiamo sia a destra che a sinistra fino a ricongiungersi a noi ... giungendo nuovamente nel punto cosciente del qui e ora dal quale è partito e che definiamo solitamente “centro” o “dentro”.

Ecco che non vi è stata una vera e propria mutazione della dimensione, ma ciò che ha attraversato “l’alto” si ritrova “interno” nel “basso”, per poi proseguire (per modo di dire) in questo suo circolo riproiettandosi “davanti” e “fuori” rispetto al punto di vista dell’osservatore.

Se riusciamo ad immaginare questo “circolo” e riportarlo anche a 360 gradi attorno al punto di osservazione, quindi non solo lateralmente in una “dimensione piatta” bensì “attorno”, ci accorgiamo che l’universo non può avere segreti da nasconderci.

Ciò non solo ridefinisce il termine di dimensione, bensì anche quello della nostra posizione “fisica” nello spazio.

Lo Spazio del Cosmo

Non avendo dimensione quindi, non può neppure avere una posizione definita e limitata in uno spazio; non è qui o là rispetto a qualche cosa di “esterno” ad esso, è semplicemente ovunque ma comunque “qui” nel “presente”.

Questa sua onnipresenza non occupa uno spazio preciso e definito; essa semplicemente è.

Questo suo “Essere”, ai nostri occhi in modo consistente, è semplicemente una manifestazione della presenza dell’essenza.

Essendo ovunque e senza dimensione, ne consegue che non ha neppure limiti di tempo...

Il Tempo nel Cosmo

Non è lontano nel tempo o recente. Non ha infatti tempo in quanto relativo semplicemente al punto dal quale lo si osserva.

Lo sfasamento temporale degli eventi, è solo il frutto degli ostacoli percettivi che vengono a trovarsi tra il loro accadimento e la loro percezione.

Ciò che noi chiamiamo distanza anni luce, in realtà è solo la dimostrazione dell’ineffabilità del tempo: nel caso per esempio della luce di una stella visibile ad occhio nudo, non si tratta solo un “evento” del passato che si manifesta nel presente, bensì anche il presente di questo passato, che viene confrontato con il suo stesso

futuro, non si assiste infatti a ciò che potrebbe essere paragonabile ad una “registrazione” dell’evento “luce” su di un nastro, si osserva letteralmente un evento che accade Ora in ciò che chiamiamo “passato”.

Abbiamo anche la possibilità di percepire e misurare infatti diverse “velocità”.

Quella che, ad esempio, noi riteniamo la “velocità della luce”, ha un limite relativo al senso della vista; il suono invece, ha il suo limite nel senso dell’udito.

La materia infine, legata basicamente al senso del tatto, ha diverse velocità vibrazionali che le ultime scoperte definiscono e cercano di convalidare con la “teoria delle stringhe” (tradotto da Strings in inglese che significa “corde”).

In un normale stato di coscienza, noi possiamo percepirne solo alcune di queste velocità in base ai nostri cinque sensi principali; inoltre siamo propensi a pensare alla velocità, come spostamento della materia, dimenticando che anche l’inerzia della stessa, è una diversa velocità.

In questa nostra coscienza più grossolana, dimentichiamo persino che la coscienza stessa, con l’intelligenza e molti altre qualità non prettamente legate al corpo materiale umano, sono energie in movimento che fanno parte dei nostri sensi superiori. Questi sensi

superiori, seppur mutevoli non sono misurabili con il nostro usuale termine di velocità, e anch'essi sono ovunque, o meglio, diciamolo pure, sono onnipresenti.

L'Aspetto del Cosmo

Non è né fuori né dentro di noi... è semplicemente “noi”, siamo noi sotto qualsiasi aspetto possiamo immaginarci e sotto qualsiasi sensazione in cui “ci” possiamo identificare.

La consistenza di questo anello cosmico, se così la possiamo chiamare, è data da materia cosmica che varia, dalla più “solida”, situata al suo punto più “centrale” (per modo di dire, viste le considerazioni esposte qui avanti), ed alla più sottile man mano si passa al suo “esterno”; questa consistenza e questo aspetto della materia sono pura immaginazione creativa del Sé supremo, quindi soggiacciono esclusivamente ai suoi determinati parametri espressi al momento della loro “realizzazione”.

L'Io nel Cosmo

Visto che il Cosmo non ha un aspetto definito, non è misurabile con una dimensione effettiva, non occupa uno spazio preciso e non ha limiti di tempo, si tratta ora di definire il rapporto dell'Io nei suoi confronti.

In poche parole l'Io, quell'essenza che qui e ora sta analizzando, si trova al centro del cosmo ma nello stesso tempo lo contiene, come fosse il centro di una sfera ma nel contempo ne fosse pure la circonferenza. Ecco che creata questa correlazione posso solo constatare che se da una parte il cosmo scaturisce dall'Io, dall'altra l'Io scaturisce dal cosmo in una specie di “ciclo continuo”, il ciclo appunto della “creazione”.

Azzardare ora la definizione dell'Io come Sé superiore è piuttosto azzardato, va comunque compreso come l'Io è una “espressione” che il Sé superiore utilizza, mutando sufficientemente in modo da sperimentare, in modo apparentemente separato, la creazione che scaturisce dal suo proprio pensiero creativo.

Questo “Io” che analizza, espone queste pagine o le legge, non va inteso propriamente come “Sé superiore”, come “spirito”, o come “Anima”, neppure come “coscienza” – quindi più come una qualità o

entità separata dalle altre – bensì deve essere inteso come “immagine a somiglianza” che rappresenta l’unico mezzo che può arrivare a “concepire” il Sé non essendo propriamente lo stesso Sé.

Dunque sia lo spirito, solitamente detto soffio divino o respiro di Dio, sia l’Anima e sia la coscienza nei suoi vari livelli, sono solo dei mezzi per dare l’impressione a questo “Io del corpo fisico” di essere un’entità separata dal tutto, unica possibilità per vedere e “analizzare” in dettaglio la creazione del Sé; ...quasi come se, non avendo uno specchio si proietti una propria immagine che ci osservi – pur mantenendo in essa una certa forma di consapevolezza a cui possiamo attingere – in quanto osservando “noi” tale immagine che abbiamo creato, non possiamo avere la certezza che ci rappresenti come veramente siamo e non come crediamo di essere oppure come vorremmo essere.

Come “Io”, o meglio come Sé “inferiore”, posso quindi anche interagire con la “meccanica” dell’immaginario cui il Sé superiore ha dato il via, in modo da completare sempre più nei dettagli, la meraviglia di questa creazione.

Questa interazione tra l’Io della personificazione con la creazione del Sé, è semplicemente “perfetta”, e in linea di massima non procede in “sintonia” ed in “accordo” solo in determinati casi.

Uno sfasamento di questa sintonia si ha quando, per esempio, l'Io si lascia prendere troppo dall'illusione di subire passivamente la propria esistenza e non intravede invece la sua co-responsabilità nel quotidiano. Con questa attitudine automaticamente innesta un meccanismo di creazione proprio di una sua "forma pensiero" degli elementi che "crede" e quindi "si propone" di subire.

A questi livelli non riesce o fatica molto a riconoscere anche gli "elementi" che invece sono a sua disposizione proprio per permettergli di "uscire" da tale situazione, continua dunque ad osservarli come "avvenimenti" e non come "opportunità" per realizzarsi (= rendersi reale).

Questo genere di Io "non in sintonia", non contribuisce alla creazione del Sé solo apparentemente, infatti riesce comunque a portare degli "elementi" supplementari nell'insieme.

Il suo Essere all'interno del Cosmo è infatti di per se un elemento a tutti gli effetti come qualsiasi "altro", vale a dire Uno con il tutto, la sola differenza consiste nel non aver "aperto gli occhi" sul suo vero essere qui e ora.

Dunque riassumendo ecco che questo "Io nel cosmo", qualsiasi "Io" immaginabile, corrisponde esattamente al cosmo, cioè lo osserva come se fosse

“esterno” creandosi così un’immagine “interna” che a sua volta “contiene” il cosmo, e infine proietta questa immagine al Sé superiore che ripete il ciclo di “assimilazione” e “realizzazione”, quindi la “continua creazione” del qui e ora.

Il Sé supremo nel cosmo

Dalla profonda comprensione di questa ultima “immagine” di un “Io nel Cosmo” il concetto del Sé inferiore ritorna al contatto con il Sé supremo, ma non un contatto inteso come fusione, bensì come consapevolezza del meccanismo che contraddistingue il “processo” di Autoghenes, dunque non propriamente l’Autoghenes come entità “fisica” o “energetica” separata, ma proprio come il processo stesso dell’Essenza.

Questa comprensione stimola una maggior apertura verso una più reale concezione di qualsiasi evento possa “manifestarsi” sia a livello “fisico”, riconoscendo quindi l’utilità dell’illusione, e sia a livelli più sottili e reali che a volte appaiono come “lampi” anche nel corpo mentale più “Egoistico”.

Immaginando la mia personificazione come semplice Sé, indipendentemente che questi sia “superiore” o “inferiore”, la mia Esistenza stessa risulta priva di motivazione se non fosse proprio per una “forma” di causa e di effetto rapportata ad elementi esterni.

Ecco la “necessità” di “pensare”, quindi “produrre”, la manifestazione che mi permette di interagire e quindi esistere.

Questo semplice concetto viene applicato indistintamente dal Sé superiore come da quello inferiore, e dato che quello inferiore può essere “multiplo”, il superiore lo moltiplica appunto come continuità di esistenza, senza infatti una creazione non può esistere il creatore come senza creatore non esiste creazione.

In un rapporto tra due o più elementi necessari all’azione chiamata “creazione” sussiste come base la presenza di una forza particolare che solitamente chiamiamo Energia.

L'Energia

Come già ben sappiamo, ogni cosa è pura energia.

L'energia più pura è quella che il Sé superiore sprigiona al momento che dà il via al suo pensiero creativo, è la così detta “luce abbagliante”. Tale energia viene percepita come “luce abbagliante” proprio per il fatto che non ha un punto preciso da cui scaturisce, è presente ovunque contemporaneamente, anche in ciò che ci appare come “buio”; è propriamente la vera manifestazione del Sé nel compimento della sua azione di Essere.

Mutando l'intensità delle vibrazioni legate a questa energia, la coscienza originale del Sé superiore dà il via al primo “fenomeno” del senso di percezione dei vari colori all'interno della luce stessa. Proprio a causa di questa coscienza che si manifesta “mutata” dall'emotiva fino alla reattiva, diminuisce l'intensità di vibrazione della luce che dà via al “processo” dal quale scaturiscono anche delle relative “forme primordiali”,

forme le quali a loro volta producono rifrazioni delle vibrazioni.

Vibrazioni e rifrazioni delle vibrazioni si sommano e si contrastano tra di loro causando vari fenomeni perfetti nel loro schema, quali ad esempio le energie manifeste che, oltre al “condensamento” della materia, danno proprio al Sé inferiore l’illusione del mondo così come lo percepisce.

L’energia manifesta, quella cioè comunemente riconosciuta dal Sé inferiore, si presenta sotto vari aspetti. Alcuni di questi aspetti sono misurabili, sono visibili ai nostri occhi, altri sono udibili con le orecchie, altri ancora percepibili al tatto.

Altre energie – solitamente le più potenti – anche se nella maggior parte dei casi sono misurabili non sono così palesi; basta qui pensare all’energia elettrica o, ancora più incisive, l’energia atomica e l’antimateria, che a sua volta è comunque una forma di energia “in opposizione”.

Di tutte queste energie possiamo sempre solo constatare principalmente gli effetti, ma non ci è possibile “vedere” propriamente le energie come solitamente “vediamo” gli altri elementi”, l’unico modo per sperimentarle diviene proprio quello di “essere” semplicemente energia, “essere la tigre” quindi.

L'uomo come energie

Qualsiasi sia il tipo di analisi che utilizziamo nella scoperta del “nostro corpo”, ci appare in modo più che palese la presenza di energie che gli permettono di “crescere”, aumentare la propria massa o addirittura “disgregarsi”.

Queste energie e la “loro” manifestazione stessa sono proprio legate al processo di creazione che è indicato poc'anzi, quindi in primis ai colori che vengono realizzati a partire dalla “luce” dell'energia primordiale. Sono gli stessi colori che contraddistinguono i Chakra della filosofia orientale, sono i colori che alcuni fortunati vedono come “Aura” e che “spaziano” nel corpo eterico delle “individualizzazioni” con il proprio spettro che ne contraddistingue lo stato di vibrazione in “accordo” e “sintonia” con il Sé superiore oppure con quello inferiore; sono i colori che ammantano le “emozioni” in astrale, sono i colori che riconosciamo anche nell'arcobaleno che si dice rappresenti il “patto” tra “Dio” e l'uomo, quindi una specie di “chiave” dell'esistenza stessa.

A dipendenza dunque della frequenza con cui la pura energia stia vibrando nell'intimo del Sé inferiore, e dipendente dalla concezione che questo Sé ha della propria vera essenza, si possono quindi avere rappresentate le energie più sottili solitamente proprio

con i colori più chiari e brillanti, quasi impercettibili, e le energie più grossolane che invece hanno come base il colore rosso, simbolicamente preposto al materiale.

Anche in questo caso, farsene un'immagine simbolica “mentale” renderà meglio l'idea. Per far questo dobbiamo comunque procedere ad un ridimensionamento momentaneo, appiattare queste energie ad un livello unico, di nuovo molto limitato rispetto alle reali dimensioni.

Immaginiamo dunque un arcobaleno. Solitamente questo fenomeno è contraddistinto dai colori principali – vale a dire: rosso, arancio, giallo, verde, blu, viola – e questi colori si fondono tra di loro con le rispettive varie sfumature.

Tra l'ultimo colore ed il primo, cioè esternamente a questo arcobaleno visibile per i colori compresi tra il viola ed il rosso, esiste un'ulteriore “fusione”, relativamente invisibile all'occhio umano, che spazia attraversando il bianco brillante (così brillante da risultare trasparente) per poi riflettere di nuovo tutti gli altri colori in modo “opposto” e più pallido, diciamo pure come in uno specchio “appannato”.

Tale fusione ed il “riflesso appannato”, è praticamente tutto quanto attornia l'arcobaleno stesso, vale a dire tutto lo spazio che si situa tra la sua “fine” ed il suo “inizio”, o almeno la parte che solitamente ne

vediamo, ed è quindi “curva” su se stessa in quanto anche questa non ha un “limite” ma torna a ricongiungersi all’arcobaleno stesso a riproporne i colori.

Poniamo anche questa immagine di colori in un ipotetico cerchio che immaginiamo “avvolto” attorno ad un “punto” (che in realtà però scorre più come un filo) di splendente energia che, ad una velocità inconcepibile, vi scorre attraverso in tutte le direzioni e che rappresenta il nostro Sé superiore – quindi più “presente” come “qui e ora” che non in movimento – un po’ come una “ciambella”, l’arcobaleno appunto, e l’aria, che le sta attorno e “all’interno” del buco, che invece rappresenta il Sé.

Per concepire meglio la multidimensionalità di questa immagine possiamo immaginare di accerchiare il punto in cui un “vero” arcobaleno sembra si “adagi” sulla superficie terrestre: girando attorno a questo punto l’immagine che ci si presenta è sempre la stessa, contrariamente infatti a qualsiasi “oggetto” che osserviamo da vari lati, la posizione dei colori non muta come se l’arcobaleno stesso “girasse” con il nostro punto d’osservazione, abbiamo sempre: rosso, arancio, giallo, verde, blu, viola.

All’interno dell’immagine dell’ipotetico cerchio che ci siamo creati, la “zona” dove siamo posti – in qualità di energia pensante, dove cioè svolgiamo

principalmente la nostra attività cognitiva – è quella caratterizzata dai primi sei colori, praticamente tutto ciò che rientra nell'energia manifesta. Il bianco brillante e gli altri sei colori riflessi invece, anche se a tutti gli effetti sono parte integrante di questo anello, ci appaiono separati, inesistenti, ma in realtà, riflettono il nostro “Io” primordiale, cioè il vero noi, e rientrano in ciò che possiamo definire l'energia non manifesta che comunque ci contraddistingue, ci completa e ci unisce.

La concezione del “qui e ora” del Sé superiore nei confronti di questa “immagine” del cerchio di colori a “ciambella”, non va però interpretata come “unico punto globale” che “avvolge” propriamente tutto il cerchio, bensì come una “multipla presenza”, cioè molti qui e ora “trasparenti”, contemporaneamente a contatto con i molti qui e ora dei “colori”, quindi sia “seguendo” in cerchio la “circonferenza” dell'anello, come anche “procedendo” a “spirale” dall'interno all'esterno; esso si trova in un eterno presente che tocca le (apparenti) varie incarnazioni nella moltitudine dei “loro” livelli di consapevolezza.

Portando il mio Io, il mio Sé inferiore, lontano dai “colori, quindi maggiormente a contatto con la “trasparenza” del Sé supremo – prendendone cioè piena consapevolezza – mi immergo nella sua luce riuscendo ad essere maggiormente cosciente dell'unità con gli altri “Sé inferiori” in quanto usufruisco della trasparenza dell'energia non manifesta.

La Luce

La “luce” come la vediamo nel “nostro” mondo, cioè ad esempio la luce del sole, del fuoco o della lampadina elettrica, è dunque una qualità energetica “pesante”, è quindi più paragonabile alla materia che non alla vera “luce” del Sé superiore, per questo tale luce produce ben altri effetti sulla nostra “realtà”, effetti appunto più di “illusione” che non di realizzazione della verità.

La sua “manifestazione” è causata da piccole zone di “collasso” dell’illusorio che lasciano trasparire alcuni riflessi della luce pura come attraverso dei vetri sporchi. Questi riflessi sono infatti attenuati sempre grazie alle energie in atto in questo mondo e ci possono dare sensazioni di caldo o freddo o servire addirittura come mezzo di “trasporto” per informazioni varie, come lo dimostra per esempio il funzionamento di un telecomando televisivo a infrarossi o gli studi in atto per la telefonia via raggi di luce piuttosto che tramite le onde radio.

Solitamente abbiniamo la luce a fenomeni come il “fuoco” o come “elaborazione dell’energia elettrica all’interno di una lampadina”, dimentichiamo però che vi sono anche fenomeni non prettamente legati a queste elaborazioni, per esempio una lucciola ed altri animali marini sono in grado di produrre un fenomeno

luminoso senza che questi provenga dalla combustione o da un generatore elettrico, uno spunto in più proprio per comprendere la “luce” come fenomeno non prettamente fisico legato all’energia elettrica o chimico in seguito alla combustione.

Anche l’energia atomica che usiamo per la produzione di luce elettrica, non è di per se stessa luce, durante un’esplosione nucleare però il “collasso” proprio di una minima particella, oltre alla ben nota “distruzione” che causa alla materia – quindi disgregamento, bruciature eccetera – sprigiona una luce abbagliante molto simile alla luce pura in quanto lo “squarcio” momentaneo causato nell’illusorio ne mette proprio in evidenza un aspetto della sua realtà.

Dunque la luce pura è sia creatrice che distruttrice del mondo illusorio, infatti è con il suo attenuarsi in vari stadi che ci è possibile avere l’illusione del mondo, ed è anche per questo che la sua visione è possibile solo con l’introspezione, quando cioè il nostro Sé inferiore entra nel Sé superiore ponendosi in uno “stato” che non ne subisce l’accecamento in quanto non usa propriamente gli occhi del corpo fisico.

Energie Oggettive ed Aggettive

Vi è una netta distinzione tra le energie oggettive, quelle sinora esaminate, e le energie “Aggettive”, mi si permetta di usare questo termine riferendomi ad energie che riguardano le qualità, che solitamente possiamo paragonare tranquillamente agli usuali e tipici termini grammaticali detti appunto aggettivi.

Gioia, dolore, tristezza, piacere, tutte energie qualitative che non sono prettamente legate alla materia fisica ma comunque realmente vibranti nei livelli chiamati “dell’Astrale” ed in parte anche nell’Eterico.

Non è veramente una sostanza a darci una di queste energie “aggettive”, ma sono semplicemente la qualità dell’Essenza in una determinata Presenza.

La reazione del Sé superiore a queste energie aggettive è comunque il motivo stesso per cui tutto il resto viene posto in “realizzazione”, servono proprio come stimolo per la creazione stessa. Se da un lato le energie “positivamente” caricate di sentimenti puri accrescono la “creatività”, dall’altro quelle opposte stimolano riflessi volti al loro stesso annientamento principalmente già nei livelli più bassi.

L'Essenza del tutto

Riassumendo possiamo dire che il Sé superiore scaturisce dal Verbo essere, che include anche il “non essere”, quindi la dualità di ciò che è unico, il senso del controsenso, la presenza dell'assenza, ma soprattutto l'Autoghenes stesso del pensiero creativo sia superiore che inferiore.

Come Essenza c'è dunque la luce pura che non ha origine in nessun luogo perché i “luoghi” risiedono in essa, e l'unico modo per prenderne coscienza è quello di avere l'illusione di non farne parte, uscendo quindi dal suo proprio schema Logoico di realtà per cercarla, scoprirla e riconoscerla come si fosse un entità separata.

Questa luce viene spesso anche detta il “fuoco cosmico”, un fuoco che “arde” in tutte le “sfere” della creazione, che arde nello spirito e che È spirito, è il fuoco dello “Spirito Santo” creatore dell'universo a noi manifesto, il fuoco della “Kundalini” che attraversa i Chakra fino ad esplodere nuovamente nel “contatto”

con la pura essenza di Sé. È un fuoco che regna nei vari “raggi” planetari, il fuoco che fa ardere il rovetto che parla a Mosè.

Troviamo moltissime definizioni di questa luce, di questo fuoco benefico ma anche distruttivo, che cela questa sua potenza proprio per poter continuare ad esistere, che è ovunque ci sia l’unione tra la Consistenza, l’Essenza e la Presenza. Quindi non un’entità distinta ma semplicemente lo “stato” di tale Presenza dell’Essenza nella Consistenza.

Sentirsi in questo fuoco, provare questa luce all’interno, equivale ad essere la tigre ma con la coscienza “umano-divina” più elevata, è il massimo che possiamo fare, altrimenti nella luce ci perdiamo, nel fuoco diveniamo fuoco, perdendo per sempre le bellezze dell’illusione di questo meraviglioso mondo.

Conclusione

Mi spiace (forse) deluderti, ma non vi è nessuna “ispirazione” divina in ciò che scrivo, non vi sono extraterrestri che vogliono lanciare il loro messaggio all’umanità, non vi sono moniti per il nostro comportamento che mi vengono suggeriti da esseri angelici o demoniaci... sono solo io che lo dico, e me ne assumo tutta la responsabilità.

Sono una persona qualsiasi, sono un “peccatore” e mi auguro di continuare ad esserlo per molto tempo, sono un Dio che non vuole essere Dio ma che preferisce stare a metà tra la mia divinità perfetta e la mia imperfezione di “Essere” umano.

Ciò non toglie che voglio rendere partecipe “il mondo” di ciò che vedo e ciò che sento, voglio apprendere io stesso dai miei insegnamenti, dalle mie considerazioni, da ciò che vedo e da come lo vedo...

Citazioni proprie:

“Sono un Pensiero che nasce per creare ciò che ritiene reale.”

“Io Sono! Tutta la mia esistenza è lo spazio tra queste due parole, l'io esistenziale che passa allo stato di essere creato.”

“... se corro, mi raggiungo...”

“Se trovo il vuoto in me riesco ad essere ovunque...”

Ecco il qui e ora:
cominci a pensarci e lo perdi...
(Huang Po)

